

## TORNATA DEL 13 MARZO 1871

PRESIDENZA TORRE ARSA.

**Sommario.** — *Omaggio* — *Seguito della discussione sul progetto di legge relativa alle basi generali per l'ordinamento dell'esercito* — *Dichiarazione e schiarimenti del Senatore Di Pettinengo* — *Considerazioni ed appunti del Senatore Pastore* — *Cenni storici e raccomandazioni del Senatore Tecchio* — *Risposta del Ministro della Guerra ai preopinanti* — *Dubbi del Senatore Pettinengo, cui risponde il Senatore Tecchio* — *Considerazioni del Senatore Cambray-Digny.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4 pomeridiane.

È presente il Ministro della Guerra.

Il Senatore Segretario Ginori-Lisci dà lettura del processo verbale della tornata antecedente il quale viene approvato.

Fa omaggio al Senato il Direttore del R. Istituto tecnico di Udine, degli *Annali scientifici di quel R. Istituto pubblicati negli anni 1867-68-69-70.*

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALLE BASI GENERALI DELL'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge relativo alle basi generali dell'ordinamento dell'esercito.

La parola è al Senatore Pastore.

**Senatore Di Pettinengo.** Mi permetta, signor Presidente, che faccia osservare che mi feci iscrivere prima dell'onorevole Pastore.

**Presidente.** Le fo notare che il Senatore Pastore si è fatto iscrivere fin dall'altro ieri.

**Senatore Di Pettinengo.** Mi permetto soggiungere all'onorevole Presidente ch'io mi sono fatto iscrivere fin dall'altro ieri: anzi appena finita la seduta, l'onorevole signor Segretario Manzoni, interpellato da me in proposito, mi disse che io era iscritto dopo l'onorevole Senatore Tecchio.

**Senatore Manzoni.** Per giustificarmi, farò avvertire che io infatti aveva detto all'onorevole Di Pettinengo che egli sarebbe stato il secondo iscritto per parlare, perchè in quel momento ignorava che l'onorevole Senatore Pastore si fosse già fatto iscrivere prima di lui al Banco della Presidenza.

**Senatore Di Pettinengo.** Allora pregherei l'onorevole Senatore Pastore a volermi cedere la parola, stan-

domi a cuore di fare un pronto ringraziamento all'onorevole Senatore Angioletti.

**Senatore Pastore.** Di buon grado gliela cedo.

**Presidente.** Poichè il Senatore Pastore ha ceduto il suo turno, la parola è al Senatore Di Pettinengo.

**Senatore Di Pettinengo.** Ho domandato la parola, non per entrare nel merito della discussione che sarà promossa dal discorso dell'onorevole Senatore Angioletti, ma per offrire pubbliche grazie al medesimo per le benevole parole che egli ha pronunziate intorno all'operato del Ministro della Guerra nel 1866, le quali tornano tanto più accette in quanto che sono le prime pronunziate a suo favore. E poichè ho la parola, vorrà il Senato permettermi che io svolga alcune considerazioni intorno a questioni che si riferiscono alla legge che è sottoposta al suo esame e giudizio, le quali nell'universale sono apprezzate in modo diverso.

Asseriva ieri l'altro l'onorevole Angioletti, come risultasse avere alcuni dei precedenti Ministri detto, che *le seconde categorie hanno fatta cattiva prova nel 1866.*

Ora, ad esatto apprezzamento dei fatti, mi giova osservare come le seconde categorie, ad eccezione di quelle del 1844, non facevano parte dell'esercito combattente alli 24 giugno, mentre le altre erano ai depositi e poi composero i quinti battaglioni.

Ed appunto avvertiva testè nell'altro ramo del Parlamento un distinto Deputato e militare: « le seconde Categorie disponibili alla vigilia della campagna del 1866, erano tre, cioè quella del 1842, del 1843 e del 1844 », delle quali le due prime non erano istruite perchè non mai state chiamate sotto le armi.

Or bene, *il non essere istruite*, non è un fatto a carico della istituzione, ma è l'effetto di altre circostanze che qui non è il luogo di discutere.

Quanto a quella del 1844, fu necessità incorporarla

ne' Corpi attivi, sebbene avesse non più di *tre mesi* di permanenza sotto le armi.

Secondo alcuni, fu errore; a scolparmi del quale giovani, onorevoli Senatori, avvertire alla necessità di provvedere alle esigenze di una guerra inopinata; e se errore vi fu, esso venne però corretto dalla disposizione che con giustizia accennava l'onorevole Angioletti colla quale fu prescritto, che si dovessero lasciare o rimandare ai depositi gli uomini meno atti e meno istruiti. Per altra parte desidero ricordare come la 2<sup>a</sup> categoria 1844, fu chiamata per supplire al difetto della 1<sup>a</sup> categoria 1845, non chiamata al 1° del 1866 per imposte economie; che se questa fosse stata sotto le armi, certamente non sarebbe stata lasciata ai Depositi e si avrebbe pur sempre nelle file combattenti una categoria la quale avrebbe contato cinque mesi d'istruzione invece di tre.

Ma pur taluno potrebbe soggiungere: perchè mandarle all'esercito? Risponderò che nelle condizioni di allora, io pensai che avrebbero recato maggior sussidio all'esercito giovani soldati che non i vecchi delle classi antiche di 1<sup>a</sup> categoria, che appunto o furono lasciati alle case loro, ovvero furono incorporati nei quinti battaglioni colle seconde categorie.

Non voglio qui discutere del possibile servizio delle *secondo categorie*; ma sibbene desidero accennare per giusto apprezzamento quale fu in realtà il servizio da esse prestato.

Anche la formazione dei *Quinti Battaglioni* fu condannata; ma vediamo ove e come furono impiegati. Dapprima farò avvertire che io ritengo: 1° che fosse il solo modo di trarre partito del personale di 2<sup>a</sup> categoria, non incorporato, e di permettere la riunione di tutte le truppe mobilizzabili; 2° che in allora la formazione dei *Quinti Battaglioni* bonificò i quattro Battaglioni di guerra, al dire di vecchi ed esperti Comandanti di Corpo di quel tempo.

Una parte fu impiegata alle guarnigioni dell'interno del Napoletano e di Sicilia.

Più tardi ne fu mandato un Battaglione a guardia del Quartier Generale dell'esercito, trentadue furono destinati, sotto gli ordini del Generale Duca di Mignano, a comporre il Corpo di riserva, il quale come per incanto fu organizzato. In allora il Ministro non ricevette mai lagnanze, ed il nostro illustre collega Generale Giacomo Durando, che comandava il Dipartimento di Napoli, e che, per quanto difficili potessero farsi le circostanze ritirando di là tutte le truppe, pur facilitò in ogni modo la concentrazione dello esercito, seppero valersene pel brigantaggio.

Il Generale Angioletti notò la cattiva prova che fecero in Palermo nel settembre di quell'anno. Ma, qui converrebbe, per giusto apprezzamento, studiare la composizione delle truppe che erano colà, e tener conto di molti elementi che hanno pur sempre grande influenza nei fatti di rivoluzioni, che qui non è il caso di esaminare.

Non intendo di qui elogiare nè le seconde categorie nè i quinti Battaglioni, per servizi prestati; ma intendo stabilirne la loro posizione, onde l'istituzione loro sia apprezzata al suo giusto valore.

Molti al certo diranno: ma volete paragonarli colla *landwehr* prussiana?

Non intendo fare confronti; ma qui pur siami concesso fare alcune osservazioni.

La Prussia, per fortunate circostanze frutto dell'ingegno di quei sommi Reggitori, passò per una serie di vicende favorevoli allo sviluppo militare come non si potrebbero immaginare migliori.

Invero, appena ordinate le nuove basi dell'esercito, ecco la guerra dello Schleswig in cui una parte soltanto dello esercito fu impegnata, e quindi si osservano i difetti degli ordinamenti, si perfezionano, si assicura lo andamento di ogni servizio.

Succede la grossa guerra di Boemia coronata da Sadowa, e nuovi miglioramenti si fanno massime nell'artiglieria, e si acquista dai vari servizi nuova pratica per la colossale guerra della Germania contro la Francia, nella quale circostanza quella *landwehr*, in cui non tutti avevano fede, si copersero di gloria come l'esercito attivo!

Ma, Signori, quella *landwehr* vi rappresenta i veterani dello Schleswig, di Sadowa, epperò non è da inferirne che la *landwehr* presenterà sempre, massime per circostanza di lunga pace, uguale elemento di felice successo.

Io non intendo dilungarmi, nè entro nell'apprezzamento delle osservazioni del generale Angioletti. Lo faranno e meglio altri oratori; mi associo però a lui nel desiderio da tutti condiviso di veder migliorate le condizioni fisiche dei soldati, non depauperate inutilmente le fanterie, senza però convenire nella formazione di una seconda categoria, come è proposta, e che risulterebbe una massa difficilmente organizzabile e maneggiabile.

I miglioramenti accennati potranno venir suggeriti nella discussione dei vari articoli; ma prego il Senato di non respingere la presente legge, che discussa e modificata, potrà confermare all'Italia il diritto di essere forte, e stabilire quella coesione lamentata come mancante nel 1866; coesione la quale dipende da più e più elementi, e forma la vera forza morale e materiale degli eserciti, e che non si improvvisa, ma dipende da lungo, stabile, ponderato e progressivo organizzazione militare.

**Presidente.** La parola è al Senatore Pastore.

**Senatore Pastore.** Se ho chiesto di parlare, non è per entrare nel vasto campo della discussione generale di questo importantissimo progetto di legge, che a ciò fare ci vorrebbe una faccenda di gran lunga superiore alla mia, ma unicamente per esporvi poche e brevi considerazioni sopra alcuni punti essenziali, sui quali mi sono trovato dissenziente e col progetto Ministeriale e colla maggioranza della Commissione.

Tutti i suoi componenti furono unanimi, e non potevano non esserlo, nel desiderio di vedere il paese

dotato di un esercito fortemente costituito, capace di tutelarne, in tempo di pace, la sicurezza interna, e di difendere in tempo di guerra l'integrità del suo territorio, l'indipendenza e l'onore della Nazione. Ma allorchè si passò ad esaminare e discutere i mezzi proposti dal progetto ministeriale, per conseguire l'intento, scomparve, come ben si poteva prevedere, l'unanimità; e si manifestarono sopra punti abbastanza importanti, divergenze d'opinione, che nè una lunga e conscienziosa discussione, nè le concilianti disposizioni da cui eravamo animati valsero a mettere d'accordo.

Credo essere quello le cui opinioni maggiormente si scostano da quelle degli altri. Non so se siffatta discrepanza debba attribuirsi a ciò che i vecchi sono ordinariamente più conservatori dei giovani, oppure all'avermi una lunga esperienza insegnato che se le grandi e radicali innovazioni producono immancabilmente un grave turbamento nelle persone e nelle cose che vi hanno interesse, avviene poi raramente ch'esse riescano a conseguire quegli utili risultati, e portino quei buoni frutti che se ne prometteva chi le ha promosse. Fatto sta che per quanto io abbia cercato di illuminarmi collo studio della questione, ed attentamente ponderate le ragioni addotte dagli onorevoli Colleghi della Commissione, non mi fu possibile mettermi con essi interamente d'accordo sulla convenienza di alcune fra le cardinali disposizioni del progetto in esame.

Io vi esporrò adunque, ed ora e nella discussione degli articoli, francamente, il mio modo di vedere; penso che i miei colleghi faranno altrettanto, e son persuaso che l'onorevole signor Ministro mi combatterà con tutti quegli argomenti che sa desumere da una profonda convinzione, e Voi, o Signori, che non avete probabilmente nè idee preconcepite sulla materia in questione, nè un passato che vi affezioni piuttosto ad uno che ad un altro sistema, come avviene di noi uomini del mestiere, allorquando avrete sentite e ponderate nella vostra saviezza le ragioni che vi addurrò, pronuncierete il vostro verdetto, ed io sarò il primo ad inchinarmi con lieto animo, quand'anche mi riuscisse contrario.

Ciò premesso entro in materia, dichiarandovi essere tre i punti sui quali mi trovo dissenziente coll'onorevole signor Ministro e colla maggioranza della Commissione, e sono per verità i cardini del progetto, cioè l'abolizione della surrogazione ordinaria, l'istituzione del volontariato di favore, che non vorrei ammettere, e per ultimo la formazione delle truppe provinciali che, d'accordo coll'intera Commissione, non solamente ammetto, ma giudico necessarissima, pur volendola ristretta in più modesto confine.

Dei due primi punti mi riservo parlare quando si discuteranno gli articoli di legge che vi si riferiscono, limitandomi per ora ad esporvi le mie idee sopra il terzo e più importante di tutti il quale ha un nesso

evidente coll'economia generale dell'ideato ordinamento dell'esercito.

Il primo progetto di legge che fu presentato all'altro ramo del Parlamento dal Ministro della Guerra Generale Di Revel, ed era stato elaborato da una Commissione di sperimentati Generali presieduta dal suo predecessore Generale Cugia, manteneva in massima la durata della ferma prescritta dalla legge del 1854, cioè 11 anni per la prima categoria e 5 per la seconda, la quale, applicata all'intero Regno, doveva dare per risultato una forza di 570 mila uomini e, fatto questo calcolo, il Ministro aggiungeva:

« Io non penso che ad alcuno potrebbe venire in pensiero di chiedere di più al nostro paese dacchè, esteso com'egli è di litorale, non bisogna dimenticare che deve provvedere colla coscrizione marittima al reclutamento della nostra marina, riservata per ragioni economiche, geografiche e di tradizione ad assumere un largo sviluppo. »

L'attuale Ministro della Guerra generale Ricotti, colpito forse dagli straordinari avvenimenti della guerra pur testè cessata, non giudicando sufficiente codesta forza di 570 mila uomini, la vuole accrescere di 180 mila per portarla a 750 mila; e ad ottenere l'intento aumenta la ferma di entrambe le categorie, portando quella della prima a 12 anni, ed a 9 quella della seconda.

Con codesti 750,000 uomini si avrebbe un esercito attivo e di prima linea di 300,000 combattenti, oltre ad altri 30,000 uomini circa di carabinieri, o corpi non destinati a entrare in campagna; 120,000 uomini comporrebbero la riserva di reclutamento tenuta in pronto per riparare le perdite prodotte in esso dalle malattie e dai fortunosi eventi di guerra; e i rimanenti 300,000 costituirebbero la milizia provinciale e con essa l'esercito di seconda linea, la quale milizia sarebbe formata per 100,000 uomini ad un bel circa di militari delle vecchie classi della prima categoria, e per 200,000 di coscritti di seconda.

Si è questa quantità di forza ch'io reputo eccessiva, e piuttosto imbarazzante che utile, avuto riguardo alla sua qualità.

Lasciando da banda i bisogni dell'armata navale, a cui accennano le parole della Relazione che vi ho letto, il reclutamento della quale si opera esclusivamente sulla gente di mare non compresa negli elenchi per la leva dell'armata di terra, Voi converrete con me che non può essere indifferente l'aumento di un anno nella durata della ferma della prima categoria, aumento che ne protrae lo svincolo dal militare servizio sino all'età di 33 anni; e che deve riescire di sensibile aggravio quello di quattro che si fa sopportare dalla seconda categoria, la quale si troverà così vincolata all'obbligo militare sino all'età di 30 anni, rimanendosene sempre o quasi sempre a casa sua, e contraendovi abitudini, impegni, bisogni, interessi, che dovrebbe

poi abbandonare e sacrificare qualora venisse chiamata impensatamente sotto le armi.

Ma oltrè al danno degli individui, parmi vederne sorgere uno di ordine pubblico. Non so se io mi lasci spaventare da una chimera, ma temo che la chiamata di quei 300,000 uomini ai depositi distrettuali possa generare una confusione tanto maggiore in quanto che si dovranno chiamare contemporaneamente i 120,000 uomini della riserva di reclutamento e fare la leva dell'anno in corso, la quale vi aggiungerà ancora 100,000 uomini circa. Supponete pure che i distretti siano 100, ma saranno sempre 4 in 5 mila uomini circa che ciascuno dei loro comandanti dovrà vestire, armare, esercitare ed istruire, senza tener conto delle classi temporanee, che probabilmente saranno state chiamate ed avviate ai loro corpi qualche giorno prima, ma che tuttavia si saranno dovute vestire, armare ed ordinare non senza qualche imbarazzo e grande fatica.

Io ho la massima fiducia nell'abilità dell'onorevole Ministro della Guerra, perchè ho potuto conoscerla per propria esperienza; so benissimo che per lui volere è potere, ma dubito tuttavia che la grande sua abilità e la ferma sua volontà riescano a dare ai distretti militari tale un ordinamento, tale una stabilità che, scoppiando una guerra, possano soddisfare alle esigenze per le quali furono instituiti. È un lavoro che richiederà molto tempo, e che cominciato in Prussia nel 1815, non funzionava ancor bene nel 1850.

Egli mi risponderà certamente che codeste operazioni non si faranno tutte in una volta, che le classi saranno chiamate sotto le armi successivamente e secondo il bisogno, che appena ordinate e formate in battaglioni, reggimenti, o brigate, verranno avviate nelle città o fortezze di cui dovranno formare il presidio, e che procedendo in tal modo, non potrà nascerne confusione, e si eviteranno gl'inconvenienti da cui io mi lascio spaventare. Sia pure, lo ammetterò, sebbene non lo creda gran fatto, ma frattanto per questi 300 mila uomini di milizia distrettuale bisognerà avere anche in tempo di pace e tanto più in tempo di guerra, buoni quadri d'uffiziali e sott'uffiziali, ed io domando: dove li potrete trovare in quantità sufficiente e qualità soddisfacente? Supponete che con quei 300 mila uomini si formino 400 circa battaglioni, i quali richiedono 15 uffiziali almeno per ciascuno, e saranno 6 mila uffiziali che voi dovrete trovare, senza sapere ove prenderli, perchè, conoscendo l'esercito ed il paese, non so persuadermi che li possiate attingere alle due sorgenti sulle quali fa assegnamento il signor ministro, gli uffiziali giubilati cioè e quelli che si saranno volontariamente dimessi. Ai sott'uffiziali poi non oso nemmeno pensare, perchè vedo così grande la difficoltà di trovarli, che non saprei suggerire come la si potrebbe superare.

Dopo di ciò mi trattiene ancora dall'approvare la cifra di 300 mila uomini per l'esercito o milizia provinciale la certezza che la qualità della forza non possa

corrispondere alla esigenza dei servizi che le si richiederanno.

Sui 300 mila uomini, abbiamo detto che ve ne saranno cento mila appena, i quali hanno servito per 4 anni nell'esercito attivo, e saranno ancora i più vecchi, cioè quelli delle ultime classi: gli altri 200 mila sono di seconda categoria, e non possono aver fatto interpolatamente a grandi intervalli se non 4 in 5 mesi d'istruzione, essendo rimasti alle loro case per parecchi anni.

Il servizio che si richiede dall'Esercito provinciale è della massima importanza.

Se la sorte delle armi ci riesce sfavorevole, queste truppe dovranno entrare in linea e sostenere, rinforzare e ricomporre l'Esercito di prima linea; se invece la sorte arrida alle nostre armi e si varcassero i confini, colle truppe della milizia provinciale si dovrà formare un Esercito per sostenere quello che combatte, e di più formare quegli anelli di congiunzione, che devono assicurare le comunicazioni, che nel linguaggio militare si chiamano tappe, e che sono destinate ad assicurare le comunicazioni dell'Esercito colla base di operazione, coi depositi e coi magazzini di approvvigionamento.

Ora io vi domando se servizi così difficili si possano esigere da una truppa non ancora abbastanza esercitata, e poco capace di affrontare i pericoli della guerra.

Mi si dirà forse che ciò che si è fatto in Prussia, ciò che si è ottenuto in quel paese si può e si deve ottenere anche da noi.

Ma vogliasi badare anzitutto a ciò che avvenne in Prussia allorchè negli anni 48 e 49 si volle mobilitare l'esercito. Io ho qui tra le mani un recentissimo opuscolo pubblicato nel luglio dello scorso anno e scritto bensì da un francese, ma da un francese grande ammiratore degli ordinamenti prussiani, ed eccovi come si esprime a tale riguardo:

« Il fut avéré que de pareilles inspirations ne peuvent pas se transmettre dans les masses populaires d'une façon régulière et permanente. Les hommes de la *Landwehr* ne répondirent qu' à contre-cœur en 1848 et 1850 à un appel qui les bouleversait dans leurs habitudes et troublait leurs intérêts. Ils montrèrent de l'indiscipline et songeant moins à leurs devoirs militaires qu' à la situation de leurs familles laissées par suite de leur absence à la charge des Communes, ils ne firent pas bonne contenance dans les combats où il furent engagés.

« Enfin, les officiers et les sous-officiers de la *Landwehr* étaient peu exercés. Il fallut donc détacher de l'armée de ligne pour les verser dans la *Landwehr* un nombre assez considérable d'officiers dont l'absence au milieu des hommes qu'ils étaient habitués à commander fut reconnu très-regrettable. »

Noi vogliamo riformare l'Esercito e dare un nuovo organamento alle forze dello Stato ma teniamo una via diametralmente opposta a quella seguita con tanto suc-

cesso dalla Prussia. Che cosa ha fatto Re Guglielmo? Vista la cattiva prova fatta dalla *Landwehr* nel 1848 e 1850, comprese la necessità in cui si era di aumentare l'Esercito permanente in guisa di non dover più ricorrere alla *Landwehr* se non in circostanze quasi eccezionali, ed in proporzioni molto minori. Con quella fermezza adunque e tenacità di proposito che l'Europa gli riconosce e la cui mercè potè vincere l'opposizione del partito liberale nella Camera Elettiva, volle che l'annuale contingente di leva fosse portato da 40 a 63 mila uomini, comprendendo così in esso quasi intera tutta la quantità degli uomini abili e disponibili pel servizio militare in ciascuna classe, fissò a 3 anni effettivi la permanenza sotto le armi in tempo di pace ed a quattro quella in congedo illimitato per la riserva, dopo i quali gli uomini passano nella *Landwehr* per rimanervi altri cinque anni, e prestare così in totale 12 anni di servizio. Con questo mezzo crebbe di 85,000 uomini la forza dell'esercito permanente aumentandolo di 109 battaglioni e di 40 squadroni, dando così all'armata attiva tale un assetto ed una consistenza da sottrarre il paese agli inconvenienti ormai da tutti riconosciuti del sistema puro e semplice della *Landwehr*, la quale tuttavia veniva contemporaneamente e grandemente migliorata dacchè quasi tutti gli uomini che vi erano incorporati avevano passato tre anni sotto le bandiere nell'esercito attivo.

Si è questa sostanziale trasformazione che ha sollevato l'opposizione del partito liberale e fatto dire all'autore di cui già vi ho letto un brano: « Tandis qu'aujourd'hui beaucoup d'esprits, frappés des grands résultats aux quels la Prusse est arrivée au bout d'une campagne de sept jours, préconisent le système de la *Landwehr* il se trouve justement que le gouvernement prussien s'en est sans cesse écarté depuis dix ans pour se rapprocher de plus en plus du type des grandes armées permanentes. »

Noi, all'opposto, abbiamo fatto e facciamo, siccome ho detto, tutto al contrario. Siamo andati assottigliando d'anno in anno l'esercito permanente in guisa da ridurlo da 250 mila uomini circa che contava nel 1863 e 64 a soli 184 mila compresi i carabinieri e le truppe non combattenti, ed ora vogliamo supplire alla sua deficienza ordinando una milizia provinciale di 300 mila uomini, i due terzi dei quali non avranno mai prestato servizio, ma ricevuto soltanto un'istruzione militare di pochi mesi, e quindi non sufficiente per formarne dei buoni soldati.

La Prussia prima, e di poi la Confederazione del Nord mantengono sotto le armi in tempo di pace una forza militare ragguagliata all'1 per 100 della popolazione, e spendono pel bilancio della guerra una somma eguale a 225 talleri, cioè 843 lire e 75 centesimi per ciascun uomo. Stando a queste proporzioni

con una popolazione di 26,400,000 abitanti noi dovremmo avere 264 mila uomini sotto le armi, non compresi i carabinieri, ed un bilancio della guerra

di 222,750,000 lire, e non abbiamo invece che una forza di 164 mila uomini, con un bilancio della guerra di 141 milioni. Vegnano adunque gli italiani di quanto il nostro sistema militare sia proporzionatamente inferiore a quello della Prussia, che pur si vorrebbe da tutti prendere per modello.

Se all'elemento militare della forza voi aggiungerete l'elemento morale, potrete formarvi un concetto della distanza che ci separa dalla Prussia, rispetto alla potenza militare. Non parlo dell'istruzione, dell'amore del dovere, dello spirito d'ordine di quelle popolazioni, cose tutte note ad ognuno, ma mi limiterò a farvi osservare, o Signori, quanto presso quella Nazione sia elevato e rispettato il sentimento militare. Vogliate gettare uno sguardo sul rapporto del colonnello Stoffel pubblicato dall'*Indépendance belge*, e comprenderete come ciò si ottenga. Tutti i favori, tutti gli onori sono per l'esercito. È d'uopo appartenervi od avervi appartenuto per aprirsi l'adito alle carriere civili così le più umili come le più alte. Le famiglie più illustri del Regno, gli uomini più distinti sono iscritti nell'esercito e siccome le distinzioni di casta ed i privilegi feudali non sono ancora del tutto estinti in Prussia, così codesti favori invece di destare la gelosia delle altre classi, vi mantengono la subordinazione ed il rispetto verso chi è rivestito di un grado. È una vera oligarchia militare, ed invece di dire in Prussia *è la Nazione armata*, parlerebbe più giustamente chi dicesse che *colà l'armata è la Nazione*. Essa potrebbe dire come Luigi XIV: *L'Etat c'est moi*.

Da noi all'opposto, o Signori, lo spirito militare è così depresso, esso è sceso da qualche tempo e va scendendo ad un livello così basso che non so quando e come si potrà riuscire a rialzarlo. Per averne una prova vi basti sapere che da una statistica testè pubblicata dall'*Italia Militare*, giornale che rideva le sue ispirazioni dal Ministero ed ha quindi un carattere quasi ufficiale, si rileva che nel decorso anno 1870 furono 440 i sottotenenti di nuova nomina avuti dall'Esercito e 149 quelli che lo abbandonarono per volontaria dimissione. La perdita supera adunque di nove sottotenenti l'acquisto, ai quali si devono ancora aggiungere 85 luogotenenti, ed è evidente che tutti questi ufficiali subalterni dimissionarii devono essere usciti dalle scuole militari. Nella sola *Gazzetta Ufficiale* del 31 dicembre scorso erano registrate 15 dimissioni di luogotenenti e sottotenenti, tra i quali nove appartenenti a famiglie titolate.

Non è qui il luogo d'indagare le cause di diversa specie e natura di questa deplorabile e dolorosa condizione di cose, ma non posso tuttavia astenermi dal farvi notare quanto possa avervi contribuito la stampa o male intenzionata o male informata che non ha mai cessato di osteggiare l'Esercito e di rappresentarlo quale una calamità e la principale delle cause del grave dissesto delle nostre Finanze.

Stamane ancora mi è caduto fra le mani l'ultimo

numero della *Gazzetta Piemontese*, giornale serio e generalmente non avverso al Governo, giacchè gode il privilegio delle inserzioni giudiziarie, e non fu senza grandissimo mio stupore che vi ho letto le seguenti parole che sono quelle che da parecchi anni si ripetono anche da molti altri giornali, i quali hanno probabilmente chiusi gli occhi per non leggere la tremenda lezione che hanno dato all'Europa i funesti eventi degli ultimi otto mesi. « Ora però noi facciamo » un passo avanti e francamente domandiamo se dopo » gli ultimi avvenimenti gli eserciti stanziati non abbiano fatto il loro tempo. Allora volevamo una riforma che mutasse l'organismo, secondo i bisogni » del tempo; ora desideriamo che quell'organismo » passi all'intera nazione. »

Si è per queste considerazioni e per lo stato di cose che vi è sommariamente descritto che credo poco conveniente creare una milizia provinciale troppo numerosa, e che non si saprà come provvedere degli uffiziali e sott'uffiziali necessari, e prego il Senato ed il Ministero di volervi riflettere, mentre frattanto mi riservo di farvi in proposito alcune proposte allorquando si discuterà l'art. 22 del progetto.

**Presidente.** Ha la parola il Senatore Tecchio.

**Senatore Tecchio.** Signori Senatori, non sono sì audace, o sì stolto, da entrar nelle viscere di una materia, nella quale, e rimpetto agli uomini d'arme, io non posso appartenere, e non appartengo, che al volgo profano.

Ma la materia è sì grave e di sì vitale interesse per la patria nostra, e per tutti noi, che non posso astenermi dal dire qualche parola, da mostrar qualche timore, da mettere innanzi qualche preghiera.

Si tratta oggi di statuire per la nostra milizia di terra un nuovo organico. — Non presumo che l'organamento attuale sia ottimo da cima a fondo. Ma siccome l'ordinamento nuovo (tante sono le questioni che intorno ad esso si sollevano tra gli uomini competenti) passerà molto tempo prima che ottenga la sanzione delle due Camere del Parlamento; mi preme assai che frattanto gli italiani e gli stranieri si mantengano nella opinione che non è senza meriti e senza gloria neanche l'esercito organato da quelle leggi che vivono ancora, e che vivranno sin Dio sa quando.

Sarebbe ingiustizia e ingratitudine verso l'esercito, sarebbe imprudenza, eziandio in faccia agli amici, non sempre fermi, e sempre gelosi, il lasciar credere che la presente costituzione dell'esercito valga poco o nulla, e che l'attuale organismo sia tutto vizio tutto difetti. Sarebbe poi un volerli esporre alla più tremenda iattura, se nell'atto che andiamo in cerca del meglio, si trascurasse (come pur suole accadere) di promuovere con ogni zelo e con ogni costanza la conservazione di quel sistema che par destinato a cadere.

I fasti del nostro esercito, costituito qual è, sono assai più illustri che altri non voglia concedere, e ci danno assai maggiori speranze che altri non voglia

nutrire. E perchè all'esercito non sempre hanno arreso le fortune delle battaglie, e perchè non sempre ei fu coronato di allori, non per questo dobbiamo darne la colpa all'organamento attuale, ma ad altre cagioni; troppo più potenti e troppo più dolorose.

Non abbiamo vinto nel 1818. Sapete perchè? Perchè correvano nella bocca di tutti, e seducevano i cuori specialmente dei giovani, certi versi di due poeti carissimi; i quali, ingannati da insidiose voci, o da fallaci parvenze, aveano avvezzato i più degli italiani a diffidare, ad osteggiare, a maledire quel Principe, dinanzi al quale tutti avremmo dovuto ripetere:

« Italia, Italia, il tuo soccorso è nato! »

Non abbiamo vinto nel 1849. Sapete perchè? Perchè ai soldati che tanta fede e tanto affetto portavano al loro Re, fu dato a credere che, se vincessero, vincerebbero per la repubblica.

Ma l'esercito vinceva nel 1859 a Traktir; vinceva nel 59 a Montebello; vinceva sulla Sesia; vinceva una e due volte a Palestro; e colle vittorie di Palestro apriva ai nostri generosi alleati la strada per a Magenta, ed a tutta la Lombardia, sino al Mincio.

E che dovrei dire della immortale giornata di San Martino? E che di Castelfidardo? E che del Volturno? E che di Gaeta?

Non era ancora a quei tempi costituito l'esercito Italiano: lo chiamavano l'esercito Sardo, lo chiamavano l'esercito Piemontese; ma da quell'esercito accresciuto nel 1860 dei figli della Lombardia, dell'Emilia e della Toscana, l'esercito Italiano ha tratto gli auspicii, e su quella pietra ha posto le sue fondamenta.

Consoliamoci adunque, che gli *incunabuli* del nostro esercito non sono ingloriosi!

So che amici e nemici mi verranno replicando: « Custozza? Questo nome « Custozza » non mi spaventa, non mi avvilisce.

L'esercito italico non vinse a Custozza; e se altri non ne avesse svelate le cagioni, le svelerò io.

Non vinse: perchè, sino a poche settimane prima, anzichè instare che si rafforzassero le legioni, anzichè domandare che si facesse almeno la decretata Leva della classe del 1845, si gridava « *economic!* », si gridava « *restrizioni!* », si gridava « dal Bilancio della Guerra (già tanto stremato) si diffalchino altri dieci milioni! »

Non vinse, per la superstizione degli *anniversarii*: perchè si volle, e si huccinò innanzi tratto, e giunse alle tende nemiche la voce, che la battaglia nei campi Veneti sarebbe indetta al 24 giugno, come a riscontro della battaglia combattuta con quella *data* medesima, sette anni addietro, nei campi Lombardi.

Non vinse; perchè in quella guerra (guerra di indipendenza, che non dovea rifiutare i soccorsi della insurrezione), si mandò sempre dicendo ai Veneti, e pria che ad ogni altro ai Veronesi « state quieti, state mogi, state tranquilli, non zittite, non movete labbro,

per carità »: onde avvenne, che centonovantamila nemici hanno potuto gettare i ponti a Ponton, a Pescantina, a Pastrengo, e valicare l'Adige in tanti siti, senza che un amico venisse a dirci « guardate, che passano ».

Non vinse; perchè un Potente vicino (il quale in vero amava l'Italia, ma per avventura non gradiva che la si facesse sì grande e sì forte da uscirgli di tutela) ci aveva assicurati che non occorrevo strepitose vittorie, che non era necessario tanto olocausto di uomini; che la Venezia la avremmo ottenuta egualmente, e forse tanto più facilmente, quando sui campi delle battaglie fosse rimasto salvo l'onore delle armi straniere.

A ogni modo, anche a Custoza l'esercito ha dato prove egregie di ardentimento, di fermezza, di gagliardia: incontro alla prodezza del numero, non capitò, non arretò, non si arrese: non permisero i soldati italiani che prigionieri cadessero i loro nuovi commilitoni, gli illustri Principi, i figliuoli del nostro Re. Taluno, io lo so, si morse le labbra, impallidì, e forse ha pianto; ma non s'è morso le labbra, non impallidì, non ha pianto, se non allora che ha udito l'inaspettato comando « Ritiratevi! ». E, più giusto di noi, il Supremo Duce nemico, ha proclamato ch'ei non ci aveva superati; che le sorti erano tuttora indecise!

Ah! perchè il mattino appresso non hanno squillato un'altra volta le trombe? Perchè, rinunciate oramai le nostre Alpi dalla parte di Francia, non siamo corsi alle nostre Alpi del Brennero, non siamo corsi al Quarnero? Perchè abbiamo dimenticato che Dante ci indicava

« . . . . . Pola, presso del Quarnero,  
» Che Italia chiude e i suoi termini bagna? »

O forse l'esercito italico non s'è mostrato impaziente di nuovi sudori, di nuovi scontri, di battaglie terminative? —

Taccio le civili virtù dell'esercito, taccio le fatiche tanto dure, tanto inamabili della decennale caccia ai briganti, che ogni di parevano spenti, e ogni di rinascevano: taccio, che non v'è morlo che infuria, non v'è torrente che rompa, non fiume che inondi, non incendio che scoppi, non miseria che accuori una od altra parte del Regno, senza che il nostro esercito, primo sempre, intrepido sempre, sempre pietoso, corra ogni rischio, porga aiuto a tutte le necessità, alleggerisca tutti i dolori. E voi lo vedeste, due mesi or sono, o Romani!

Ma questo non posso tacere; questo anzi m'importa massimamente affermare, che il nostro esercito fu ed è il vero simbolo, l'incarnazione vera della patria unità.

Ogni altra classe (a che varrebbe dissimularlo!), ogni altra classe di gente, i censiti, i togati, gli uffizierati, sono inferni di nostalgia. Ostriche siamo, che molto stentano a lasciarsi attrappare dallo scoglio, sui fianchi al quale sono nate e cresciute: e se in

mezzo a noi penetra taluno che non parli il dialetto delle nostre ville, delle nostre città, più mesi ci vogliono, e forse più anni, a persuaderlo che lo accettiam come nostro.

Nelle file dell'esercito non si conoscono nè regioni, nè municipii, nè origini: non si chiede agli uni se vengano dalle truppe regolari; non si chiede agli altri se abbiano fatte le loro prodezze a lato di Garibaldi. Tutti si sentono membri di un solo corpo; eredi si sentono delle belliche glorie di questa gran madre di ogni civiltà e di ogni valore: obbedienti tutti alla voce di un solo, volano dall'una all'altra estremità della penisola, senza badare a disagi, senza balbettare lamenti, confidando che là, dove li mandano, ivi sia urgente l'opera, ivi aperta l'occasione a qualche nobile impresa. Loro nume è la bandiera; loro battesimo il fuoco; loro fede il trionfo; loro convincimento assoluto, indubitabile, ineluttabile, che, quanto più stretto è il fascio delle armi, tanto più la patria è sicura dalle offese, dalle minacce. —

Pensate dunque, signor Ministro, pensate, signori Senatori, alle riforme, alle novità, che la scienza vi insegna e le esperienze altrui vi consigliano: ma intanto, permettete che io ridica quel medesimo che a ben altro proposito vi diceva due giorni fa. Sino a che non abbiamo nuovi codici e nuovi organici giudiziarii, io diceva, nessuno adoperi a screditare, nessuno a intorpidire gli ordinamenti giudiziari attuali. Sino a che non avete, io ripiglio, sino a che non avete un nuovo organamento dell'esercito italiano, conservate il prestigio, serrate le file, aggiungete esca alle fiamme che gli spiriti accendono di questo esercito tale qual'è, di questo esercito tutto *no*, e tutto devoto alla religione della unità nazionale.

Le innovazioni non si facciano di repente; non si facciano senza larghe discussioni e a questa e all'altra tribuna; non si facciano senza che nell'esercito stesso entri man mano la persuasione che il *nuovo* val meglio del *vecchio*.

Non ripeta, signor Ministro, ciò che fece dei Bersaglieri.

Il Signor Ministro sa quanto io l'ami e lo veneri: se non lo avessi amato e venerato mai, le parole che egli ha pronunciate, tre mesi or sono, dinanzi a' suoi Elettori di Novara, basterebbero per farmi desiderare ch'ei rimanga lunga pezza alla testa del nostro esercito. « A Roma (così egli diceva a' suoi Elettori) a Roma ci siamo; nè ci farà tornare addietro nessuno; nessuno, se prima non passi su tutto il corpo dell'esercito, e non distrugga tutte le forze vive della nazione. » — Queste sono parole di vero cittadino, di vero soldato.

Ma i Bersaglieri! Se la loro organizzazione non pareva perfetta; se alcuna cosa era stata commessa contro il retto ordine; se era corso qualche difetto; bisognava dar luogo agli studi, bisognava almeno dar qualche indizio che quella organizzazione si intendeva emendarla;

bisognava non alterarla *ex-abrupto*; bisognava vedere se per avventura certi mancamenti nella propria istruzione non derivassero da ciò, che la maggior parte de' Bersaglieri viene quasi sempre spedita o come dicono, *distaccata, a servigi* di continua azione, coi quali non è compatibile la frequenza alle scuole o agli esercizi di piazza d'armi.

Bisognava principalmente cercar modo da non cancellare i numeri dei battaglioni.

Quei numeri valgono ai battaglioni assai più che non valgano nelle case degli aristocrati le pergamene e i diplomi di nobiltà. Bisognava, prima di cancellarli, considerare il rammarico che avrebbero sentito coloro che da tanto tempo li serbano, e tante volte li invocano. Bisognava (me lo perdoni il signor Ministro), prima di cancellare quei numeri, aspettar almeno che divenissero fredde le ceneri di chi era morto il 20 settembre sulla breccia di Porta Pia: dico, le ceneri di Giacomo Pagliari, Maggiore del 34.

Qualche altra cosa vorrei soggiungere, ma la lascio in disparte.

Non voglio per altro trattenermi da mentovare che neanche nella Amministrazione, e nella maggiore o minore agevolezza del chiamare i soldati e raccogliarli al campo, ci debbono poi essere di grandi malanni; se vero è che in poche settimane del 1866 si è saputo portare in faccia al nemico 300 mila, o più, combattenti, e, pochi giorni appresso, averne preste cento altre migliaia.

Quando penso che la Francia, la quale aveva iscritta sul suo bilancio, pel tempo di guerra, la immensa cifra di 4,350,000 combattenti e che nei primi giorni delle battaglie testè finite, non potè metterne in linea nemmeno 250,000; concedete, o Signori, che, tuttavia piangendo le sventure francesi, mi congratuli con esso noi, mi congratuli con tutti coloro che nell'ultimo decennio hanno avuto l'onore di sedere al governo dell'esercito italiano.

**Ministro della Guerra.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro della Guerra.** Ringrazio l'onorevole Tecchio delle benevole parole che ha creduto di pronunziare a favore del nostro esercito: ne lo ringrazio anche a nome dell'intero esercito stesso, al quale le sue parole torneranno di non lieve conforto; e ne ha gran bisogno, giacchè da quattro o cinque anni a questa parte il più sovente non a lode ma a denigrazione se ne sente a parlare non nelle Aule del Parlamento, ma in molti altri siti. L'onorevole Tecchio s'abbia quindi i miei più vivi ringraziamenti.

In quanto poi alla questione da lui sollevata inaspettatamente sui bersaglieri, ne sono spiacentissimo. Se il Senato, malgrado che io abbia avuto già altra volta occasione di chiarirgli questo argomento, allorquando me ne moveva interpellanza l'onorevole Senatore Chiesi, credesse di non essere abbastanza illuminato, io lo prego di stabilire appositamente un'altra seduta onde

permettermi di dare le più ampie spiegazioni. Ma il tenere discorso di ciò in questa discussione, oltretchè mi parrebbe fuor di proposito, ci porterebbe a dilungarla inutilmente.

La questione dei bersaglieri è questione semplicemente d'ordine interno, sulla quale non potevano essere interpellati prima nè il Senato nè la Camera dei Deputati, ed era nel pien diritto del Potere esecutivo di risolverla.

Ripeto quanto dissi altra volta, che cioè si è dato una strepitosa importanza ad un fatto che intrinsecamente non ne ha.

Vi erano 45 battaglioni di bersaglieri formati in cinque reggimenti. Nell'anno passato il Parlamento aveva già in massima stabilito che i 45 battaglioni dovessero essere ridotti a 40. Quindi spettava al Ministero di eseguire il voto del Parlamento. In quest'occasione io ho stimato opportuno di duplicare il numero dei reggimenti, di portarli cioè da cinque a dieci. Questo è tutto il cambiamento che si è fatto sostanzialmente.

Io credo che i bersaglieri quind'innanzi debbano essere impiegati in modo assai diverso da quello che lo erano all'epoca della loro creazione, dal 1836 al 1859. Questa necessità di mutare l'impiego tattico dei bersaglieri nei combattimenti già si era manifestata fin dal 1859; ma si appalesò poi chiaramente nel 1866, e si confermò perfino nelle poche operazioni militari nell'Agro Romano.

Era parere della maggior parte dei generali che fosse necessario di tenere più riuniti i bersaglieri e non averli continuamente sparpagliati a battaglioni, a battaglioni che da soli non potevano recare grande sussidio nè intraprendere operazioni di rilevante importanza.

Siccome l'attuale nostro ordinamento sarà di 10 corpi d'esercito di due divisioni ciascuno, così ho creduto conveniente di formare 10 reggimenti di bersaglieri a 4 battaglioni, per poterne mettere un reggimento a disposizione immediata di ogni Comandante di Corpo d'esercito, con un Comandante suo proprio, il quale sia lo stesso e in tempo di pace e in tempo di guerra, lasciando poi al Comandante di Corpo d'esercito d'impiegare i propri bersaglieri nel modo che crederà più opportuno, o ascrivendo alcuni battaglioni alle Divisioni da lui dipendenti, o tenendoli riuniti sotto i suoi ordini diretti per eseguire operazioni speciali, per procedere a importanti ricognizioni unitamente alla cavalleria, per impadronirsi od occupare posti staccati, per agire insomma indipendentemente dalle divisioni.

Ma, lo ripeto, questa è una questione puramente militare e tecnica la cui decisione spetta al Ministero quanto agli apparecchi, e spetterà poi al capo dell'esercito in tempo di guerra quanto all'attuazione.

Si rimette sempre in campo la questione del numero d'ordine dei battaglioni.

Io sono partito da un concetto: avrò potuto ingannarmi, ma ho sempre creduto, che il prestigio dei



bersaglieri fosse nella parola *Bersaglieri*, e non nel 17°, o nel 19° battaglioni.

Nessuno di voi, credo, sa che cosa ha fatto il 5°, il 10°, il 30° e il 44° battaglione bersaglieri. Tutti sanno cosa hanno fatto i bersaglieri, e come godano meritamente le simpatie, la stima, la deferenza di tutta la Nazione.

Sopprimendo questi numeri, non vi ho annesso la minima importanza, perchè so che queste piccole contrarietà svaniscono in poco tempo.

Io stesso, da giovane, mi sono trovato in consimile caso. Ebbi l'onore nel 49, dopo la guerra, di avere il comando della 2ª batteria d'artiglieria di posizione. Questa si era molto distinta: il suo Capitano era stato premiato con medaglia d'oro nelle campagne 1848-49. Quando un anno dopo fu cambiato il numero, e la denominazione, la 2ª batteria di posizione divenne la tredicesima di battaglia. Ne fui addolorato, e ne furono pur dolentissimi gli artiglieri tutti; ma fu affare di due settimane; nè per quel cambiamento di numero, la batteria non perdette nè di valore, nè di prestigio; e seppe fare il suo dovere in Crimea sotto il nome di tredicesima di battaglia come già lo aveva fatto col nome di seconda batteria di posizione nelle prime guerre della patria indipendenza.

Io non sapeva dunque dare importanza a consimile cosa.... Ma lascio di parlarne, per non dilungarmi sopra una quistione, la quale ormai ha fatto il suo tempo, e sulla quale non è il caso di rinvenire nè punto nè poco.

Mi duole, mi permetto ridirlo, che l'onorevole Senatore Tecchio abbia creduto di risvegliarla in questa congiuntura e in questa discussione. Avrei preferito che egli avesse fissato un giorno onde fosse dato tutto lo svolgimento che il Senato avesse giudicato necessario a questa questione.

Poichè ho la parola, e per facilitare il seguito della discussione, reputo opportuno e mio dovere di entrare sulle generali nel merito della legge che si sta discutendo.

Dico per facilitare la discussione, giacchè sebbene in massima io sia d'accordo con le proposte della Commissione, pur tuttavia dissento in alcuni punti di qualche importanza, e su ciascuno dei quali mi riservo di chiamare l'attenzione del Senato in occasione della discussione dei singoli articoli.

Chieggo quindi al Senato di volermi concedere di rispondere all'onorevole Senatore Angioletti un po' più estesamente di ciò ch'io non abbia potuto fare sul finire della precedente tornata, e di rispondere pure alquanto all'onorevole Senatore Pastore circa a quello su cui non posso con esso convenire.

Anzitutto però mi sembra giovevole il mettere bene in chiaro ed in sodo la mia opinione sopra due questioni di principio.

Quella della costituzione dell'esercito in tempo di pace, e quella del suo ordinamento generale.

La costituzione e formazione dell'esercito in tempo di pace si compone di tre elementi:

Il contingente annuo;

La ferma sotto le armi di questo contingente;

La spesa annua del bilancio.

Questi tre elementi sono fra loro talmente collegati, che, stabiliti i primi due, il terzo resta precisamente determinato.

In quanto al bilancio, cioè alla spesa ordinaria annua del Ministero della Guerra, si crede dal Gabinetto che non possa per alcuni anni oltrepassare la spesa di 148 a 150 milioni.

Vi è già qui un bell'aumento, perocchè nell'ultimo progetto di bilancio presentato nel luglio 1870 dal mio predecessore per l'anno 1871, la somma proposta era di soli 130 milioni.

Si noti però che a questi 130 milioni vanno aggiunti, onde fare un equo confronto, 6 milioni per l'assegno di primo corredo, che nel progetto di bilancio pel 1871 non erano computati. Onde l'aumento vero risulta di 12 milioni; aumento che il Ministero si propone di chiedere al Parlamento per il bilancio della guerra nel 1872.

Questa somma di 148 a 150 milioni non potrebbe, dico, essere oltrepassata per alcuni anni, senza cadere in un disavanzo finanziario certamente pernicioso, e forse anche disastroso.

Stabilito adunque che uno degli elementi, il bilancio, non possa superare i 150 milioni annui, restano gli altri elementi, cioè il contingente annuo da incorporarsi nell'esercito, e la sua ferma; e questi sono perfettamente legati fra di loro.

Mi pare che sia già stabilito in principio che la ferma sotto le armi del contingente annuo debba essere di 3 o di 4 anni; dico di 3, perchè vi sono di quelli favorevoli alla ferma di tre anni, e vi sono fautori della ferma di 4 anni. Io, per esempio, sono per la ferma di 3 anni, mentre la Commissione desidererebbe quella di 4 anni. Ciò senza dubbio costituisce una non lieve divergenza fra me e la Commissione.

Spero di riescire a convincere la Commissione ed il Senato della convenienza di adottare questa ferma di 3 anni; a cui non intenderei però si dovesse arrivare immediatamente, ma fra due o tre anni.

Mi riservo però di discutere ampiamente questo punto quando verrà in quistione l'articolo relativo alla ferma del contingente.

Mi basti per ora di accennare che se noi ammetteremo la ferma di tre anni, col bilancio che ho stabilito, si potrà incorporare ogni anno un contingente di 60 mila uomini; se invece ammettiamo la ferma di quattro anni, non si potrà incorporare che un contingente di 45 mila uomini.

Essendo io per la ferma di tre anni, debbo naturalmente basare i miei ragionamenti sopra un contingente di 60 mila uomini, come del resto sarebbe stato in massima ammesso dall'onorevole Angioletti.

Posto dunque di 60 mila uomini il nostro contingente annuo di 1<sup>a</sup> categoria, cioè gl' iscritti di leva chiamati a servire sotto le armi, siccome annualmente il numero dei disponibili per il servizio militare sale a 90 mila giovani, ne consegue che la 2<sup>a</sup> parte del contingente, cioè la seconda categoria risulterà di 30,000 uomini; 60,000 di prima e 30,000 di seconda categoria.

Quando poi saremo in grado di aumentare il bilancio della guerra, locchè avverrà probabilmente fra alcuni anni, allora si potrà incorporare un maggior contingente, e portarlo ad 80,000 uomini. In tal caso noi raggiungeremo veramente il desiderabile, quello cioè che al giorno di oggi si pratica dalla Prussia, che incorpora quasi intieramente il contingente annuo. Così su 90,000 uomini potendone incorporare 80,000 la seconda categoria si potrebbe quasi dire scomparsa e sarà sod' fatto il desiderio dei molti che non vorrebbero la seconda categoria, bensì che l'intero contingente servisse sotto le armi.

Ma questo non si può ottenere se non con un aumento di 25 milioni al bilancio, portandolo cioè da 150 a 175 milioni, e come dissi, un tanto aumento di spesa è per ora inammissibile.

La seconda questione sulla quale conviene ben precisare quali siano i principii, le idee dell'attuale Gabinetto, è quella dell'ordinamento dell'Esercito. Si vorrebbero mantenuti gli 80 Reggimenti di fanteria che ora si hanno, e che costituirebbero la base di venti Divisioni attive, Artiglieria e Cavalleria proporzionate ai bisogni di esse 20 Divisioni e limitate al puro necessario, e 10 Reggimenti Bersaglieri, 4 Battaglioni, per poter dare di questi un Reggimento ad ogni corpo d'Esercito.

Come ho già detto, intenderei che in massima il corpo di Esercito, a similitudine di quanto è anche praticato dalla Confederazione Germanica del Nord, fosse costituito di due sole divisioni, ciò che non toglie per altro che al momento della guerra, e secondo le idee di chi potrà allora essere Comandante in capo, si possano formare corpi di Esercito di 3 od anche di 4 divisioni. Ad ogni modo il nostro sistema militare vorrebbe essere costituito sulla base di dieci corpi d'Esercito formati da venti divisioni.

Su questo concetto poggiano tutte le modificazioni, non gravi e più di forma che di sostanza, da me introdotte per Decreti Reali nell'ordinamento dell'Esercito; ed infatti con tali modificazioni furono portati a 10 i reggimenti dei Bersaglieri, appunto perchè, come dissi, uno ve ne abbia per ogni corpo d'Esercito; e per lo stesso scopo si sono pur formati 10 Reggimenti di Artiglieria di otto batterie ciascuno, col rispettivo treno e batterie di fortezza o da piazza, cosicchè anche di quest'arma si avrebbe un Reggimento per ogni corpo di Esercito.

Queste dunque sono le basi, sulle quali io vorrei costituire l'Esercito attivo. Quanto all'Esercito presidiario, ossia alla milizia provinciale, della quale tenne

a lungo parola l'onorevole generale Pastore, prima di esporre quali siano le mie idee, mi sia lecito por bene in rilievo una circostanza essenziale.

Nella Relazione che precede il progetto di legge presentato dal Ministero vi è detto che il totale delle forze disponibili sarebbe in tempo di guerra di 750 mila uomini consistenti in 300 mila nell'Esercito attivo, in 150 mila di riserva per rifornire l'Esercito attivo, ed in 300 mila nell'Esercito provinciale, cioè nel secondo esercito, se però si aumenti ora, come sarebbe mio desiderio, la forza del contingente di prima categoria, in modo da portarlo a 60 mila uomini, in tal caso subirebbero una variante le cifre da me citate, ed il Senato vedrà dai calcoli che avrò in seguito l'onore di sottoporgli, come l'esercito attivo verrebbe per tal modo ad essere costituito di 400 a 410 mila uomini, 300 mila dei quali presenti effettivi sotto le armi e non sui ruoli semplicemente, quindi di una riserva disponibile di 100 a 120 mila uomini per rifornire l'esercito attivo; ed in fine di non più di 250 mila uomini per formare il secondo esercito.

Dopo ciò perdono parte della loro importanza le osservazioni del generale Pastore, il quale trovava che il secondo esercito nella cifra di 300 mila uomini sarebbe eccessivo.

Io ho detto che questo secondo esercito non sarebbe invece che di 250 mila uomini, ma si noti che quando avesse ad essere effettivamente riunito, non ascenderebbe forse a più di 200 mila uomini:

Proseguendo, il generale Pastore diceva che questo secondo esercito presidiario avrebbe dovuto essere diviso in 400 battaglioni; epperò sarebbe occorsa una massa d'ufficiali per inquadrare queste truppe. La mia intenzione sarebbe invece di formare solamente 160 battaglioni con 6 compagnie della forza effettiva di 200 uomini ciascuna. Questi 160 battaglioni sarebbero sufficienti per l'esercito presidiario, o secondo esercito. In caso di chiamata delle classi colle quali deve essere costituito, esse classi non verrebbero già chiamate tutte contemporaneamente, ma in modo successivo secondo il bisogno, quindi le difficoltà alle quali accennava il Senatore Pastore in gran parte sparirebbero, seppure taluna ve ne può essere, ciò che a me non sembra. Ma su questo particolare mi riservo di ritornare nel seguito della discussione e di sviluppare più ampiamente il mio modo di vedere.

Ora, mi sia permesso rispondere in modo più particolare alle osservazioni ed agli appunti mossi al progetto che stiamo discutendo dal Senatore Angioletti col suo discorso pronunciato nella seduta di sabato.

L'onorevole Angioletti apriva il suo discorso indicando le basi sulle quali, a parer suo, dovrebbe esser costituita e divisa la forza armata a difesa dello Stato, e diceva che tale forza fosse suddivisa in due eserciti: il primo dei quali avrebbe per missione « di correre incontro al nemico, combatterlo e vincerlo » se possibile, s'intende. Dovrebbe riunire in sé tutti i soldati più forti e validi,

il fiore insomma della gioventù; mentre il secondo esercito da costituirsi colle milizie presidiarie, sarebbe unicamente incaricato della difesa delle coste e delle fortezze ed anche di seguir le orme del primo nel caso di una guerra offensiva, ma sarebbe composto degli uomini meno validi; queste, se ho ben compreso sarebbero le basi sulle quali l'onorevole Angioletti vorrebbe ordinare l'esercito per la difesa dello Stato.

E qui mi affretto a dire, sebbene abbia già avuto occasione di dichiararlo ieri l'altro, che tali principii sono pienamente condivisi dal Ministero ed anche dalla Commissione: anzi sono queste appunto le basi sulle quali il Ministero compilò il suo progetto di legge. Rimane però ad esaminare in qual modo e con quali mezzi il generale Angioletti tenda al suo scopo; in qual modo e con quali mezzi invece cerchino di arrivarvi il Ministero e la Commissione.

L'onorevole Angioletti forma il suo primo esercito con 12 classi di 1.<sup>a</sup> categoria di 60 mila uomini per classe; stabilisce la ferma di anni 3 sotto le armi e di anni 9 in congedo illimitato; di guisa che, in caso di guerra, egli disporrebbe di 12 classi di soldati, i quali tutti saranno rimasti 3 anni sotto le armi.

Queste classi costituirebbero nella loro totalità in caso di chiamata un effettivo di 535,000 uomini effettivi sui ruoli...

Senatore Angioletti. Ma come? sarebbero 720,000..

Ministro della Guerra.... 720,000 uomini, non contando le perdite successive, ma ognuno sa che la forza del contingente viene ogni anno a diminuire del 5 per cento e anche più nei primi anni sotto le armi per morti, riforme, diserzioni; ecc., di guisa che la forza di 720,000 uomini che dovrebbero dare le 12 classi volute dal generale Angioletti, sembra forse strano nell'enunciarlo, ma tenendo conto delle perdite che viene a subire, riducesi effettivamente a 535 mila uomini sui ruoli.

I coefficienti per il calcolo di simili perdite non sono d'altra parte cosa nuova: sono la risultanza della statistica e più e più volte furono adoperati ed ammessi in calcoli consimili sì in questa e sì nell'altra aula del Parlamento. Nella realtà vi potrà poi essere qualche differenza in più od in meno, ma sarà affare di qualche migliaio d'uomini.

Am messo adunque che 12 classi a levate di 60,000 uomini non diano che un effettivo ai ruoli di 535,000 uomini, il primo esercito dovrebbe essere compartito in 300,000 uomini, effettivamente combattenti, i quali cioè entrerebbero subito in campo in prima linea e tutti presenti. 120 a 125 mila tenuti ai depositi, pronti a riempire man mano le perdite dell'Esercito di prima linea, 110 a 115 mila sarebbero i ritardatari alla chiamata, gli ammalati, quelli che scontano pene, e gli inabili di cui non si può disporre per la guerra.

Tutti sanno che da quanto è iscritto nei ruoli a quanto è realmente disponibile, corre la differenza reale del 20 al 22 per cento, e ciò corrisponde ap-

punto ai 110 a 115 mila uomini ora detti indisponibili.

Dunque il primo Esercito attivo proposto dal Senatore Angioletti sarebbe di 300 mila uomini presenti mobilizzati, 120 mila di rinforzo, e 115 mila sarebbero i mancanti, ammalati, o inabili al servizio.

Il Ministero invece costituisce (o almeno desidererebbe di costituire) il suo primo Esercito di 8 classi soltanto di prima categoria, ossia delle 8 più giovani, anziché di tutte e 12, come proporrebbe il Senatore Angioletti. (Le altre quattro classi che rimangono io vorrei farle passare nel secondo Esercito, del quale parlerò in seguito). Queste 8 classi di prima categoria meno anziane danno un totale di 378 mila uomini: difalcando il 20 per cento, si riducono a 300 mila uomini presenti e mobilizzabili, che sarebbero tanti quanti quelli proposti dal generale Angioletti.

Il Ministero propone di incorporare nel primo Esercito 4 o 5 seconde categorie, in complesso 120 a 130 mila uomini circa, per rifornire l'Esercito attivo, ma non intenderebbe già di incorporarli immediatamente nelle Divisioni, bensì di tenerli ai depositi per rifornire l'Esercito secondo le mancanze che si verificassero.

Restano poi 80 mila uomini circa di ammalati ed inservibili.

Quindi la differenza intorno alla composizione del primo Esercito tra le proposte del Senatore Angioletti e quelle del Ministero non si riferisce già alla forza di esso esercito, ma alla qualità della forza.

Ed infatti, come si sa, il Generale Angioletti incorporerebbe nel primo esercito le classi più vecchie della prima categoria, cioè con 9, 10, 11 e 12 anni di servizio, dei quali 3 passati sotto le armi ed il resto in congedo illimitato; mentre il Ministero intenderebbe invece di escludere queste quattro classi vecchie dal prender parte all'esercito attivo, e vorrebbe sostituire loro le 4 o 5 classi di seconda categoria più giovani.

In quanto all'apprezzamento delle qualità militari degli uomini appartenenti alle 4 classi più anziane di prima categoria, mi permetto di non essere dell'opinione dell'onorevole Angioletti, e credo che quest'opinione sia con me condivisa dalla grande maggioranza dell'Esercito, che anche in una non lontana occasione ebbe modo di vedere come queste classi vecchie che hanno 6, 7 ed 8 anni di congedo illimitato non presentano più quella validità e quel buon volere di prender parte al servizio attivo di guerra come la gioventù, la quale non è per anco preoccupata dagli interessi di famiglia, dal pensiero dei figli e della moglie.

Io credo quindi che, sotto a questo rapporto tra le due costituzioni dell'Esercito, quella proposta dal Ministero sia preferibile a quella voluta dall'onorevole Senatore Generale Angioletti, ed in questa convinzione io sono anche venuto precisamente dietro l'esempio di quanto si pratica nel sistema prussiano.

Difatti in quel paese, come ebbe anche ad accennarlo l'onorevole Senatore Pastore, il primo esercito è costituito dalle 7 classi più giovani.

In questa guerra del 1870 e 1871, dove le perdite provate da ambe le parti furono enormi sì per malattie come per causa dei combattimenti, la Prussia dovette ricorrere a tutte le sue forze disponibili per incorporarle man mano nei corpi dell'esercito che occupava la Francia ed a questo scopo si valse non solo delle classi che allo scoppiar della guerra si trovavano in congedo temporaneo, ma si servì pure dell'intera leva chiamata appunto nel corso del 1870, ed i soldati di questa classe in gennaio erano totalmente incorporati nell'esercito in Francia.

Intanto nel mese stesso la Prussia fece una leva anticipata di centomila uomini che incorporò tosto ai depositi, e già erano pronti a partire per andare a rinforzare le file dell'esercito attivo, quando fortunatamente si iniziarono le trattative di pace.

Veda dunque il Senato come anche in Prussia il rinforzo all'esercito attivo sia somministrato non dagli uomini delle classi più anziane o della *Landwehr*, bensì dagli elementi più giovani ossia dagli uomini più di recente chiamati alla leva.

A questo sistema il Ministero vorrebbe perciò attenersi, e non già a quello del generale Angioletti che, come si è ripetuto, preferirebbe che il rinforzo fosse dato dalle classi più vecchie, cioè dagli uomini dai 30 ai 33 anni, carichi di famiglia; uomini che il Ministero col suo progetto vorrebbe trasferire nell'esercito di riserva, ovvero nel secondo esercito.

Col fin qui detto credo di avere abbastanza chiaramente dimostrato come le forze proposte per l'esercito attivo dal Generale Angioletti siano presso a poco identiche, nella quantità, a quelle che pur vuole avere il Ministero, ma nella qualità loro e nella loro costituzione esse differiscono essenzialmente, ed io ritenendo superiori in bontà quelle che si verrebbero ad avere col sistema da me proposto, è naturale che non possa avvicinarli al modo di vedere dell'onorevole Senatore Angioletti, né accettare la sua proposta.

In quanto al secondo esercito il generale Angioletti vorrebbe costituirlo con tutti gli uomini di seconda categoria, nella quale sarebbero fatti passare, come ebbe egli ad esporre, tutti coloro che non fossero abbastanza sani e robusti per essere classificati nella prima categoria, cioè circa 30 mila uomini, più da 50 a 60 mila altri fra coloro che ora sono esenti per condizioni legali; con che verrebbe esso ad avere una forza di circa 90 mila uomini di seconda categoria per ogni classe di leva: e questi 90 mila uomini, obbligati ad una ferma totale di 12 anni, darebbero un complesso di 870 mila uomini; anche qui defalcate naturalmente le perdite successive che provano le classi di anno in anno.

Questo sarebbe dunque il secondo esercito del generale Angioletti, esercito enorme, ma composto di

uomini di poca o nessuna istruzione militare e privi di buone qualità fisiche.

L'onorevole generale Pastore, il quale si spaventava della cifra di 300 mila uomini, cui ascenderebbe questo secondo esercito giusta le proposte del Ministero, non sarà, credo, guari favorevole alla proposta del Generale Angioletti, che vorrebbe invece averne 870 mila!

Ripeto che questa forza enorme ha due inconvenienti: l'uno, la stessa sua enormità, l'altro la mancanza assoluta d'istruzione militare e di buone qualità fisiche. Onde temerei assai che, dato il caso di doversene valere, invece di recare un rinforzo all'esercito attivo, vi portasse piuttosto una causa ed un elemento di disordine.

Il secondo esercito, come è proposto invece dal Ministero, consisterebbe per una parte di 4 classi di prima categoria, ossia delle più anziane, dai 29 ai 33 anni, le quali classi, se, come ho già detto, sono meno atte al servizio attivo di campagna nel primo esercito, possono pur sempre riescire utilissime nell'esercito presidiario, giacchè avendo ricevuto una buona istruzione militare, quando siano frammischiate colla gioventù della seconda categoria, possono, se non altro, servire ad ammaestrare quest'ultima nei servizi di campo.

L'altra parte di questo secondo esercito sarebbe fornita da quattro o cinque classi di seconda categoria, ed in totale risulterebbe così composto di 250,000 uomini, di cui 157,000 sarebbero di prima categoria e 93,000 di seconda categoria.

Messi ora a confronto i totali dei due eserciti che si verrebbero ad avere secondo i due diversi sistemi, quello cioè proposto dal generale Angioletti e quello del Ministero, accettato dalla Commissione, si avrebbero coll'uno 1,400,000 uomini, e coll'altro soltanto 760 mila uomini. Il Ministro crede che questi 760 mila uomini siano sufficienti per far fronte a qualunque eventualità di guerra. Ognun sa del resto, che la Confederazione del Nord, che è lo Stato che finora portò in campo un maggior numero d'uomini, ha sui ruoli tra Esercito e *Landwehr* circa 900 mila combattenti, e ciò con una popolazione di 30 milioni di anime.

L'Italia con 26 milioni di abitanti avrebbe adunque un esercito proporzionalmente ben poco inferiore a quello della Prussia.

Ciò non pertanto se noi volessimo ancora aumentare la nostra forza armata (ciò che almeno per ora a me non sembra né necessario né conveniente), lo si potrebbe fare prolungando a dodici anni l'obbligo di servizio anche per la seconda categoria.

In tal caso si avrebbero tre seconde categorie di più che darebbero un totale da 60 a 70 mila uomini.

Ma, lo ripeto, io non credo necessario quest'aumento; e qui mi si presenta opportuna l'occasione per rispondere anche all'onorevole Senatore Mezzacapo, il quale in seno alla Commissione si mostrò favorevole al sistema di stabilire la ferma a 12 anni anche per la

seconda categoria, e ciò per togliere ogni distinzione tra le due categorie, almeno per quanto riguarda la durata della ferma stessa.

Oltre le considerazioni che ho esposte e per le quali non posso accostarmi al parere del generale Mezzacapo, evvi poi la circostanza che noi non potremmo per ora dare alla seconda categoria, per ragione di spesa, che una istruzione di pochi mesi, e quindi le più anziane di queste classi giunte agli ultimi anni della loro ferma nulla più rammenterebbero della ricevuta istruzione.

Io sono pertanto di avviso che, nello stato attuale delle cose, l'esercito, anche quando fosse costituito colla forza di 760 mila uomini, scopo cui mira il progetto di legge che stiamo discutendo, sarebbe sufficiente per far fronte ad ogni eventualità, e che quindi non sia il caso di cercare di accrescerlo viemaggiormente collo spediente dianzi accennato.

È anche da tener conto che il Senato ha presentemente sottoposto al suo esame il progetto di legge relativo al riordinamento della Guardia Nazionale. Finora la forza di questa milizia era particolarmente basata sul censo. Secondo il nuovo progetto verrebbero ora invece a farne parte coloro che non sono ascritti all'esercito, almeno fino ad una determinata età, e si abbraccierebbe così tutta quella categoria di individui che il Senatore Angioletti vorrebbe fossero incorporati nell'esercito.

Non è questo il momento opportuno per entrare nel merito di questo progetto. Ad ogni modo, comunque si volesse aumentare la forza armata oltre i 760 mila uomini, bisognerebbe sempre venire alla creazione di un terzo esercito, e questo sarebbe per lo appunto la Guardia Nazionale; allora avremo tre eserciti, il primo l'esercito attivo, libero nei suoi movimenti sì all'interno che per passare le frontiere; il secondo l'esercito provinciale, il quale occuperebbe le piazze forti, le città, guarderebbe le coste e potrebbe essere riunito in Divisioni, sia per la difesa interna dello Stato, come per tener dietro, in caso di guerra offensiva, al primo esercito, stabilire e mantenere le comunicazioni.

Se poi questo secondo esercito non fosse sufficiente per la custodia delle città e dei rispettivi Capi-luoghi di provincia, allora a ciò potrebbe anche servire il terzo esercito, ossia la Guardia Nazionale. Ma, dico, questo sarebbe un terzo elemento da non confondersi cogli altri due, sarebbe il *Landsturm* del sistema Prussiano ed Austriaco.

L'onorevole Senatore Angioletti nel suo discorso ha osservato come nel 1866 il nostro esercito abbia avuto il 6, 50 p. 0/0 di ammalati.

Dalle situazioni che ho potuto verificare al Ministero questa cifra starebbe al disotto del vero, e quindi per questo lato aumenterebbero di valore gli argomenti adoperati dal Generale Angioletti; ed infatti nel mese di luglio del 1866 il numero degli ammalati raggiunse in media su tutto l'esercito circa l'8 p. 0/0.

Ho detto che questa cifra starebbe anche più in favore del Generale Angioletti, essendo al medesimo parsa straordinaria la cifra del 6, 50 p. 0/0 d'ammalati, mentre quest'è press'a poco la cifra dei militari ricoverati agli ospedali in tempo di pace.

Come ognuno sa in tempo di guerra oltre le molte circostanze eccezionali che contribuiscono effettivamente ad aumentare il numero degli ammalati, il numero ne è poi ancora accresciuto dal fatto che molti individui, i quali non sono rimasti all'ospedale, per esempio, che per 20 giorni, vi figurano invece per 30, attese le molte difficoltà e le perdite inevitabili di tempo a raggiungere i proprii Corpi una volta usciti dagli spedali. Quindi la proporzione degli ammalati cresce sempre di molto in tempo di guerra, come infatti si è verificato nel 1866, sebbene in limite ristrettissimo, perchè lo stato sanitario dell'esercito in quell'anno fu sempre ottimo, e dico ottimo non avendo il numero dei malati superato l'8 p. 0/0.

Sarebbero ben stati lieti i Prussiani se in quest'ultima campagna il numero dei loro ammalati non avesse toccato che l'8, il 10 ed anche il 15 p. 0/0, essi che ne ebbero fino al 20 p. 0/0.

Anzichè sconsigliati, abbiamo adunque ragione di essere soddisfatti dello stato sanitario del nostro esercito nella campagna del 1866, e quindi l'argomento scelto dal Generale Angioletti per provare la deficienza di buone qualità fisiche nei nostri soldati si ritorce contro il suo asserto, anzichè essergli favorevole.

L'onorevole Generale Angioletti si mostrò poi contrario al sistema di reclutamento mediante il sorteggio, sistema che, come ognuno sa, lascia alla sorte il decidere quali iscritti devono essere incorporati nell'esercito, e quali passare nella seconda categoria.

Ma questo principio della estrazione a sorte è pur quello che è meglio accetto a tutta la società. In tutti i paesi vige un tale sistema: nella Prussia stessa dove tutto il contingente può essere incorporato, tuttavia, per esentar alcuni pochissimi individui, il 10.° o il 15.° forse, si procede con estrazione a sorte.

Così stando le cose, a me sembra che il voler andar in cerca di modificazioni sarebbe un errore grave.

Sostituiamo al sorteggio l'incorporazione nell'esercito degli iscritti per scelta, e la giustizia e l'equità saranno facilmente lese, e quindi lamenti e guai, senza che vi corrisponda vantaggio alcuno.

Il Generale Angioletti per dimostrare il poco valore della seconda categoria ha pure rammentato il fatto doloroso di Palermo nel 1866 sul quale ebbe testè ad intrattenersi anche l'onorevole Generale Di Pettinengo.

Se vi è parte innocente circa le cause che produssero quel fatto e sulle conseguenze che ne derivarono, ritenga il Senato che questa è appunto la seconda categoria, della quale si parla.

Sarebbe ora inutile ritornare sui particolari di quel fatto doloroso; mi sia tuttavia permesso di osservare che le truppe che erano in quel tempo a Palermo,

in piccolissimo numero, avevano poco più della metà d'uomini nuovi, ossia di seconda categoria, mentre l'altra metà di esse erano uomini vecchi e di prima categoria.

Le truppe che, mandate in soccorso, sbarcate per le prime, sono riuscite a ristabilire tanto facilmente l'ordine furono due Reggimenti, i quali, quanto ai soldati che ne facevano parte, si trovavano in condizioni poco diverse dalle truppe che già erano a Palermo, ed avevano  $\frac{2}{3}$  cioè di soldati anziani ed  $\frac{1}{3}$  di soldati di seconda categoria perchè avevano incorporato una seconda categoria, più un rinforzo nel mese di agosto, fornito con uomini della prima categoria della classe del 45 da pochi mesi chiamata sotto le armi.

Non è dunque esatto il dire che se l'insurrezione non venne soffocata nel suo nascere, sia da versarne la colpa sulla poca validità della seconda categoria, e che tutto il merito della pronta repressione sia dovuto poi ai soldati provetti. Per provare una tesi si esagera talvolta il valore e la portata di un fatto e se ne traggono poi giudizi erronei.

Questo ne è appunto un caso.

Ma passiamo oltre. L'onorevole Senatore Angioletti si è pure stupito che il Relatore della Commissione abbia trovata una parola di lode e di approvazione per chi, imitando il nostro sistema delle seconde categorie, l'ha trasportato in Francia, mentre egli attribuisce a questo sistema appunto una delle cause principali delle sciagure che colpiscono quella nobile nazione.

Anche su questo io credo che nell'apprezzazione del Generale Angioletti vi sia un po' di esagerazione.

Anzitutto le cause che contribuirono ai disastri della Francia, io penso, che non siano da cercarsi nelle seconde categorie, ma in molte altre circostanze che sarebbe inopportuno il voler qui esaminare. Comunque, la Francia aveva bensì, oltre l'esercito, la guardia nazionale mobile, ma questa era costituita in modo diverso assai da quello che da noi si pratica per la nostra seconda categoria e da quello che proponiamo per la costituzione del nostro secondo esercito; e credo anzi di essere nel vero affermando che il principio su cui si fonda l'istituzione della guardia mobile in Francia concordi invece per lo appunto col sistema e col'idea dell'onorevole Senatore Angioletti.

Infatti tutti sanno che in Francia la legge del 1868 stabiliva un esercito attivo formato da un primo contingente con obbligo al servizio per 5 anni sotto le armi e 4 in congedo limitato, e di una seconda porzione che era obbligata al servizio per anni nove, restando però alle case proprie in tempo di pace.

Nella guardia mobile erano incorporati tutti coloro che per eccedenza di numero, per esenzioni legali ecc., non faceano parte del primo esercito, di quegli elementi insomma coi quali il Generale Angioletti vorrebbe appunto costituire il suo secondo esercito; in questo egli introdurrebbe pure i vizi ed i difetti che poi rimprovera alla guardia mobile, come sarebbe la

mancaza di istruzioné militare, d'ordine e di disciplina, conseguenza naturale di ciò che nessuno di questa massa avrebbe prestato servizio sotto le armi.

Non mi pare dunque che l'onorevole Senatore Angioletti abbia ragione di stupirsi per quanto ciava l'onorevole Menabrea nella sua Relazione. Sta di fatto che la Francia ha imitato in certo qual modo il nostro sistema di seconda categoria, ma nell'applicazione lo ha svisato del tutto, tenendo, come già dissi, quella stessa via che l'onorevole Senatore Angioletti, proporrebbe fosse da noi d'ora innanzi seguita.

Dunque se l'esercito francese non ha corrisposto alle speranze del paese, non si deve attribuirne sicuramente la colpa allo aver imitato il nostro sistema delle seconde categorie.

L'onorevole Senatore Angioletti crede, ed in questo io sono della sua opinione, che la ferma di tre anni sia sufficiente, purchè la truppa sia ripartita fra le varie guarnigioni del Regno sotto il solo punto di vista dell'istruzione sua; e non per adoperarla per la sicurezza pubblica.

In ciò io vorrei ben potere soddisfare interamente ai suoi desideri, ma pur troppo il Ministro della Guerra non è isolato nello Stato e deve subire le necessità della posizione in cui trovasi. Allo stato attuale delle cose è impossibile segregare l'esercito dal resto della società e di dispensarlo da alcuni servizi di pubblica sicurezza.

Pur troppo una gran parte del nostro esercito vien distratta dalle guardie alle carceri penitenziarie e si affatica nel servizio contro il brigantaggio, servizi questi che sono certamente poco utili per non dire nocivi allo sviluppo della sua istruzione militare; ma questa è legge di necessità, nè vi si potrebbe altrimenti supplire che con un aumento da 20 a 30 milioni sul Bilancio dello Stato per accrescere convenientemente il numero delle Guardie di Pubblica Sicurezza, ed affidare ad esse tutti quei servizi di questa natura che nella maggior parte ora sono lasciati alla truppa.

Io spero che, col riorganizzarsi dei servizi, vada pure migliorando questo della pubblica sicurezza, onde tra non molto, potrà essere notevolmente diminuito il numero dei soldati ora adoperati in servizi di questa specie. Sa d'altra parte l'onorevole Senatore Angioletti che già sono in corso pratiche appunto per diminuire per quanto è possibile le guardie alle carceri ed altri stabilimenti di sicurezza; ma questa diminuzione non può essere portata oltre a certi limiti senza che se ne abbiano a temere gravi inconvenienti.

Questo di cui trattasi è dunque un sacrificio che pur troppa l'esercito deve ancora sopportare nell'interesse della pubblica sicurezza del paese, ed il Ministro della Guerra non può dal canto proprio che subire una tale necessità.

Il Senatore Angioletti ha fatto parola di un suo congegno speciale per il congedamento delle classi a frazioni, a metà, a terzi, a quarti, a dodicesimi, ven-

tesimi, ventiquattresimi e trentaseiesimi, onde mantenere il pareggio tra le spese della guerra e la forza; ma non avendo io ben compreso come egli intenderebbe di applicare questo suo sistema io non potrei nè combatterlo nè approvarlo, epperò mi riserverei di rispondergli qualora egli insistesse e dopo che si sarà compiaciuto di dare un maggiore sviluppo alla sua proposta. Egli vorrebbe poi anche aumentare le esenzioni per difetti fisici onde migliorare le condizioni dell'esercito.

La questione delle esenzioni per difetti fisici data da lungo tempo, e fu già tante volte dibattuta dal Governo e particolarmente dai Ministri della Guerra.

In quanto a me personalmente, una volta era molto favorevole al sistema di aumentare il rigore delle condizioni per l'accettazione dei coscritti nell'esercito, ma ho poi dovuto ricredermi interamente, ed eccone le ragioni.

Nel 1864, se non erro, e quindi nel 1867, furono rinnovati gli elenchi dei casi nei quali l'inscritto doveva essere riformato per difetti fisici e si aumentarono i rigori per l'accettazione, rendendo così più facili le riforme; ma quali furono le conseguenze? Le conseguenze furono queste, che agli iscritti resta la facilità di poter crearsi artificialmente quei difetti che avrebbero loro dato diritto alla riforma, senza averne di troppo a soffrire fisicamente; ogni arte si pose per procurarseli, sicchè il numero dei riformati si accrebbe smisuratamente.

A provare la verità di questo fatto vi citerò alcuni esempi.

Nella leva delle classi 1840, 1841 e 1842, nel circondario di Caltagirone vi furono sette od otto riforme per *dita a martello*; in quella della classe 1848 ve ne erano già 77, e nell'ultima del 1849 ve ne furono sino a 100. Come facilmente comprendesi il *dito a martello* è annoverato fra i difetti fisici che danno luogo alla dispensa, e questo difetto potendosi facilmente creare ad arte, molti possono essere tentati a procurarselo.

Nella provincia di Girgenti comune di Calicati, abbiamo, in quest'ultima leva, circa 70 iscritti riformati per la *dita a martello*, una parte dei quali sono sotto processo, appunto per il sospetto di essersi procurato con frode quel difetto: e tutti pure sanno, per averne inteso a parlare dai giornali, che nel comune di Prato più di 40 iscritti furono l'anno passato condannati per mutilazione volontaria dell'indice della mano destra, onde sottrarsi al servizio militare.

Vede dunque il Senato come sia pericoloso l'allargare di troppo il sistema delle esenzioni per difetti fisici, inquantochè se pochi saranno disposti a tagliarsi, per esempio, un braccio, onde essere dispensati dal servizio militare, moltissimi invece, quando si tratti di difetti lievi, non rifuggiranno dal procurarseli, locchè sarebbe causa gravissima di danno morale non solo, ma anche materiale, in quantochè in generale coloro che ricorreranno a questo mezzo riprovevolissimo del pro-

curarsi i difetti ad arte, saranno per lo appunto quei giovani forti e robusti, che non avrebbero altra speranza di riforma e che potrebbero rendere buoni servizi al paese. Sicchè, ben lungi dall'ammettere il principio patrocinato dall'onorevole Senatore Angioletti, io sarei tentato di restringere il numero dei casi di esenzione per difetti fisici: ed anzi in conformità con questo mio modo di vedere avevo già incaricato il Consiglio superiore militare di sanità, di cercar ogni modo affinchè nella prossima leva fosse per quanto possibile impedita questa specie di frode.

Del resto poi la proporzione dei nostri riformati corrisponde press'a poco a quella di tutti gli altri paesi; e quindi non credo che siavi bisogno di aumentarla con danno, naturalmente, di una parte della società per favorirne un'altra.

Il generale Angioletti toccò pure ad un fatto assai grave, e dico grave per l'importanza che ha nell'esercito. Egli ha fatto lagnanza di ciò, che nell'assegnare gli iscritti di leva alle diverse armi dell'esercito, si diano sempre i migliori elementi alle armi speciali, ed alla fanteria che è l'arma che fatica di più e rende i servizi più utili, oltre all'essere anche meno pagata, si assegnino gli individui più scadepti.

Sta nel fatto che nel designare gl'individui per l'artiglieria, cavalleria ed anche pei bersaglieri vengono ordinariamente scelti gli uomini più robusti: ma questa è una necessità cui non può essere derogato.

Si può discutere, si può dire il pro ed il contro sulla convenienza o no della conservazione delle fanterie speciali, come sono appunto i bersaglieri, ma finchè sussistono conviene pure che siano composte di uomini i quali corrispondano allo scopo, per cui queste fanterie speciali sono istituite.

Quanto all'artiglieria ed alla cavalleria non vi può essere discussione sopra il bisogno della loro conservazione, ed a queste armi devono di necessità essere dati uomini scelti, e tali che riuniscano i necessari requisiti per poter utilmente servire nelle armi stesse; benchè per ciò che è della cavalleria, massime nei cavalleggieri, ed anche nell'artiglieria di campagna la scelta non sia poi tanto rigorosa, ammettendovisi uomini poco diversi da quelli di fanteria, solo distinti per ciò che riguarda la statura che per il servizio in quest'armi è necessaria alquanto alta.

Quanto alla paga è vero parimenti che esiste una diversità di trattamento, avendo il soldato nelle armi speciali cinque centesimi di più che nella fanteria. A questo riguardo si possono addurre molte ragioni, e il generale Angioletti ne ha dato delle buonissime, dicendo che la fanteria è l'arma che fatica di più, che si porta le sue armi, lo zaino e tanti altri oggetti, mentre la cavalleria e l'artiglieria non sopportano eguale fatica a tutto provvedendo il cavallo.

Se ciò non può contestarsi, devesi però egualmente ammettere che il soldato di queste ultime armi ha poi alla sua volta, più che il soldato di fanteria, la

cura del cavallo, cura giornaliera e continua, la quale è cagione di fatica senza dubbio più grave di quella cui sono costretti i soldati della fanteria. Di che sono convinti i soldati stessi, tanto è vero che se nella cavalleria e nella artiglieria si gode dei vantaggi sopraccennati, tuttavia avviene che su cento iscritti ve ne sono 99 che chiedono di entrare nella fanteria; e dalla cavalleria ed artiglieria molti dopo esservi iscritti domandano di passare nella fanteria, mentre per contro pochissimi dalla fanteria chiedono di essere trasferiti nell'artiglieria e cavalleria. Ciò vuol dire che queste ultime armi non sono poi tanto favorite come sembra a prima vista.

Il generale Angioletti chiudeva il suo discorso a un un dipresso nel modo seguente :

« Meglio che le parole parlano i fatti, i quali trovano pur troppo una dolorosa applicazione nella sanguinosa guerra or non ha guari combattuta tra la Francia, il cui sistema militare aveva molti punti di contatto con quello che il Ministro vi propone, e la Prussia della quale il sistema militare è quello che io vi indicava, ossia, la Nazione armata. »

A mia volta dovrei concludere rispondendo all'onorevole Angioletti che spero che il Senato vorrà avere un apprezzamento assai diverso dal suo. I punti dai quali esso parte sono realmente identici a quelli da cui partirono il Ministro e la Commissione nelle loro proposte; però il Generale Angioletti per raggiungere lo scopo indica mezzi che non possono essere accettati dal Ministero, e dirò anzi sono contrari in parte a quelli che il Ministero intende adottare.

Io credo poi di avere dimostrato abbastanza chiaramente, che lo scopo che si vuol conseguire può essere intieramente raggiunto adottando il sistema da me proposto, mentre non lo sarebbe egualmente seguendo i principi del Generale Angioletti.

Quanto al confronto dei due sistemi ebbi già occasione di far notare come quello del Generale Angioletti si accosti al sistema seguito dalla Francia, mentre quello del Ministero si avvicina maggiormente al sistema della Prussia, senza tuttavia raggiungerlo intieramente, imperocchè lo impediscono ragioni insite nella diversità delle condizioni, in cui noi ci troviamo, rispetto a quel paese.

Dopo ciò io spero che il Senato respingendo la mozione sospensiva dell'onorevole Angioletti, vorrà proseguire nella discussione di questo progetto di legge, introducendovi, quando lo creda conveniente, e come io stesso mi riservo di proporre, quelle modificazioni, di cui i diversi articoli possano essere suscettibili per rendere migliore la legge e più rispondente allo scopo che con essa si vuole conseguire.

Non mi resta ora che a rispondere poche parole al Generale Pastore, circa alla difficoltà che, a parer suo si potrà incontrare nel somministrare gli ufficiali alla milizia provinciale.

Veramente il terzo progetto di legge da me presentato, e del quale la Commissione ha creduto sospendere la discussione, mirava particolarmente a sormontare coteste difficoltà; e quando quel progetto fosse stato accettato, le difficoltà sarebbero state rimosse.

Accetto tuttavia che sia rimandata la discussione di questo terzo progetto di legge come ha proposto l'onorevole Commissione; credo per altro che sarà pur necessario di riprendere in un'epoca non lontana la disamina del progetto stesso, essendo intieramente collegato ed avendo una diretta influenza sull'ordinamento generale dell'esercito. E difatti per costituire la milizia provinciale io faceva assegnamento sopra i Capitani che sarebbero stati messi a riposo d'autorità giunti all'età di quarantasei anni, e che io volevo obbligare ad altri sei od otto anni di servizio nella milizia provinciale. Tolto ora questo mezzo, mi viene a mancare una delle principali sorgenti sulla quale io fondava i miei calcoli per avere i Capitani che mi occorrono per siffatta milizia, e mi si crea d'un tratto una non lieve difficoltà.

Per ciò che è dei Maggiori, venendo la milizia provinciale a comporsi, come già dissi, di 160 battaglioni, per il comando dei medesimi avrei divisato supplire destinandovi 80 ufficiali superiori che prenderei dagli 80 reggimenti dell'Esercito attivo, più una parte che toglierei dai distretti medesimi.

Avrei così dunque dai 100 ai 120 Maggiori nell'esercito attivo disponibili, che potrei sempre prendere in caso di guerra per destinarli al Comando dei battaglioni della milizia distrettuale.

Ed anche su questo particolare mi piace far rilevare come il nostro sistema s'identificherebbe appunto col sistema prussiano.

Egli è ben vero, come osservava anche il Generale Pastore, che prima del 1864 i battaglioni della *Landwehr* erano comandati da Maggiori, i quali da molto tempo avevano lasciato il servizio. Ma sta del pari che dopo la campagna dello Schleswig-Holstein fu riconosciuta la necessità di dare a questi battaglioni, i quali vengono costituiti improvvisamente e con truppe scadenti, un comando altrettanto forte ed energico; e quindi è stato così stabilito che il comando di tali battaglioni debba essere dato a Maggiori o Capitani anziani tolti dall'esercito attivo.

In quanto ai Capitani, dobbiamo far calcolo che per i 160 battaglioni ci occorrerà di averne 1000 circa. Or bene, una parte di essi potremo prenderli da quelli già collocati a riposo con età inferiore ai 53, 54 o 55 anni, alcuni altri dai dimissionarii, i quali consentissero di riprendere servizio nella milizia provinciale, e per quelli che ancora ci occorrerebbero, una parte potrà essere tolta dagli ufficiali dei distretti, ed una parte infina col tempo, facendo promozioni, fra gli ufficiali subalterni che si potranno nominare fra i volontari di un anno.



Questo sistema degli ufficiali subalterni tratti dai volontari di un anno, che già fece buona prova in Prussia, è da sperare che darà a noi pure buoni risultati, e ci procurerà una categoria di eccellenti ufficiali giovani ed istruiti, e dico istruiti civilmente perchè proverranno essi almeno in gran parte dagli studenti di Università e potranno acquistare anche una sufficiente istruzione militare dapprima con un anno di servizio continuo sotto le armi, durata appunto del loro servizio volontario, e poscia chiamandoli di quando a quando (per esempio, ogni due o tre anni) per alcuni mesi a prestare servizio nei rispettivi distretti, onde tenerli così al corrente del servizio militare.

In riassunto adunque gli ufficiali superiori per la milizia distrettuale saranno forniti dall'esercito attivo direttamente: gli ufficiali subalterni saranno nominati dai volontari di un anno, che io spero saranno in sufficiente numero per dar luogo ad una buona scelta.

La difficoltà sta nei capitani: alcuni si potranno prendere dai collocati a riposo; altri dai dimissionari, altri infine si dovranno far di nuova nomina, se non si provvederà più saviamente e sicuramente per mezzo di una legge speciale che destini ad un certo limite di età i capitani a passare d'autorità dall'esercito nelle milizie distrettuali o provinciali per prestarvi servizio.

Ad ogni modo non credo che si possano presentare difficoltà insuperabili alla costituzione dei quadri dell'esercito provinciale.

Quanto ai sotto-ufficiali, nella legge che ho già presentata relativamente all'affrancazione, ovvero sia relativamente al passaggio mediante pagamento dalla prima alla seconda categoria, si propone che tutti i sotto-ufficiali che prendono riassoldamento, cessata la ferma, debbano prestare 6 anni di servizio in congedo illimitato, ascritti alla milizia provinciale. Di qui una sorgente di sotto-ufficiali provetti e buoni per essa milizia.

Ne avremo un'altra sorgente anche dai volontari di un anno, in quanto che quelli di essi volontari, i quali non abbiano tutti l'idoneità per essere nominati ufficiali nella milizia, oppure non vi trovino posto, potranno benissimo essere nominati sott'ufficiali nella milizia stessa.

**Senatore Angioletti.** Domando la parola.

**Presidente.** La parola, secondo l'ordine d'iscrizione, appartiene all'onorevole Senatore Cambray-Digny. Ma l'onorevole Senatore Di Pettinengo l'ha chiesta per un fatto personale: a lui adunque do la parola.

**Senatore Pettinengo.** Io non dubito che tutti i Senatori, e dirò pur anco l'esercito e gl'Italiani tutti non sieno per associarsi ai nobili sentimenti manifestati dall'illustre mio amico Commendatore Tecchio; ma perchè alcune parole a me hanno suonato in senso non ben chiaro, con quella franchezza che sempre è stata fra noi, io lo pregherei di volermi porgere qualche spiegazione. E tale spiegazione io mi credo di diritto, in

dovere anzi di chiederla per la carica appunto che io mi ebbi nel 1866 come Ministro della Guerra, altrimenti potrebbe giudicarsi inopportuna la mia domanda.

L'onorevole Senatore Tecchio ha creduto di dovere accennare le cause dei sinistri eventi provati dall'esercito Italiano, e dapprima Subalpino, in varie epoche.

Per quanto sia difficile il poter mettere a calcolo tutti gli elementi che contribuiscono ai successi ed agli insuccessi degli eserciti, nullameno l'on. Senatore fece dapprima menzione della pur sempre gloriosa campagna del 1848.

Ora io credo che il rovescio che si ebbe dopo tante gloriose giornate fu appunto, come egli accennò, per stremate forze dopo tanti combattimenti e per materiale inferiorità di numero contro nemico fortissimo, inquantochè deboli erano le forze subalpine, poderose le forze austriache.

Accennò ai casi del 1866, e fra le cause di quell'insuccesso, se bene ho inteso, parmi che l'onorevole Tecchio accennasse che l'illustre e sventurato Imperatore che pur fu l'amico dell'Italia, e di cui gl'Italiani serberanno eterna memoria, avrebbe lasciato intendere, che, poichè la sorte finale della campagna sarebbesi risolta in favore degli Italiani, era prudente forse di lasciare al nemico l'onore del campo!

Ignoro completamente un tal fatto, e non posso nemmeno supporlo; anzi non posso pure ammettere un tale concetto nell'onorevole Tecchio, inquantochè conosco per prova i generosi pensieri e sentimenti dell'eletto animo suo, sentimenti patriottici che lo ponevano fra i valorosi nel 1848 contro un esercito agguerritissimo; sentimenti patriottici che lo hanno fatto onore dell'emigrazione veneta, e che gli fecero sopportare tanto dignitosamente il lungo esiglio; che lo han fatto bandiera ed esempio di amore all'unità italiana; e quindi è che io lo prego di volermi spiegare quella frase, dalla quale forse altri potrebbe trarre partito per sinistre interpretazioni, per erronee insinuazioni, e potrebbe supporre infine fatti o propositi che certamente non possono allignare laddove era duce supremo il PRIMO SOLDATO D'ITALIA, laddove comandava sotto di Lui un Alfonso La Marmora.

**Senatore Tecchio.** Domando la parola per un fatto personale

**Presidente.** Faccio riflettere all'onorevole Tecchio che è iscritto per parlare immediatamente dopo l'onorevole Cambray-Digny, per cui potrebbe, se gli piace, aspettare a rispondere all'onorevole Pettinengo dopo che abbia parlato l'onorevole Cambray-Digny.

**Senatore Cambray-Digny.** Cedo la parola all'onorevole Tecchio.

**Presidente.** Ha allora la parola il Senatore Tecchio.

**Senatore Tecchio.** La circostanza alla quale alludeva testè l'onorevole Pettinengo non fu da me accennata come la sola cagione del non perfetto riuscimento della campagna del 1866: la ho accennata come

una delle varie cagioni che al non perfetto riuscimento della impresa contribuirono: la ho accennata, perchè fu sempre, ed è tuttora, in me fermissima la convinzione che sarà tanto maggiore la magnanima ostinazione di un esercito, quanto sarà maggiore in lui la certezza che, se la guerra si perde, la si perde senza altro compenso e senza altra speranza. Potrei allegare molti scrittori che sono anch'essi di questo avviso.

Del resto, l'onorevole Senatore Pettinengo del quale mi gode l'animo di essere amico, e di averlo avuto a cliente, può bene esser certo che io non ho posto in dubbio nè la lealtà di lui al quale mi stringeva e mi stringe un affetto sì riverente, nè la energia, la bravura, l'ansia di vincere, per parte dei Capi e dei soldati, ai quali tutti ho reso l'omaggio delle debite lodi. E come sarebbe possibile che di tali dubbi capissero in mente d'uomo, se ognuno di noi sa e ricorda, e la storia ha già registrato nelle più splendide delle sue pagine, con quanto valore, con quanto fervore, e (oso dirlo), con quanta temerità, in mezzo a quanti pericoli, sui campi di Custoza abbiano combattuto i nostri Principi?

Quando io faceva il cenno rilevato dall'onorevole Pettinengo, mi rammentava un fatto proprio del nostro esercito, proprio del nostro Re. — Nella giornata del 24 giugno 1859 la brigata di Aosta era stata mandata sul mattino in sussidio di Baraguay d'Hilliers. Più tardi, le fasi della battaglia divennero sì aspre e perigliose dal nostro lato, che il Re mandò l'ordine a quella brigata di deporre i bagagli, gli impedimenti, e avviarsi subito alla volta di San Martino. Scontratosi allora in quella brigata, che correva in fretta e in furia, il Re disse queste parole, eloquentissime nella loro semplicità, e che ognuno può immaginare quale influsso esercitassero nell'animo di quei soldati, poco meno che affranti dalle fatiche: « Da bravi, bisogna volar a San Martino: stasera, o guadagniam quelle cime, o ci toccherà di far San Martino. » E la brigata Aosta arrivò a quelle alture, e rincacciò il nemico, e sulla notte, intonò l'inno delle vittorie. — Le regali parole che ho riferite, vi mostrano, o signori, quanto importi nell'animo dei soldati che sappian bene, che sappiano interamente, quali saranno per essere le conseguenze o del trionfo, o della sconfitta. —

Mi volgo adesso con breve risposta all'onorevole Ministro della guerra; il quale ha creduto che io volessi suscitare una questione, non saprei se di ordinamento amministrativo, o di ordinamento tecnico, rispetto ai Bersaglieri. Lungi da me la idea, che sarebbe stranissima, di sollevare questioni in siffatte materie: ho premesso, e ripeto che nessuno è più di me incompetente nelle cose, o vuoi amministrative, o vuoi tattiche dell'esercito.

Quanto ai bersaglieri, ho lamentato solo, e lamento, che la questione sia stata prima sciolta che posta in luce; sia stata sciolta prima che ne fosse trapelato un sentore o da parte della tribuna, o per opera della

stampa: ho lamentato, e lamento, che sciogliendo quella questione, sia stato cancellato il numero dei battaglioni, al quale io penso, ed affermo, che i battaglioni portano una grande affezione.

Non mi so persuadere che poca sia o quasi nulla la importanza del numero: e ben ricordo che anche a Custoza v'ebbero splendide gesta di bersaglieri, e che per quelle gesta non salirono a nuova fama i bersaglieri in massa; non s'è usato di nominare il Maggiore o il Colonnello che abbia guidato quei battaglioni; ma di quei battaglioni niente più s'è nominato e si nomina che il solo numero. — Non voglio citare il numero dei battaglioni che meglio si distinsero nel 24 giugno 1866, perchè non voglio destare suscettibilità, o gelosie; ma si assicuri pure il signor Ministro della guerra che, dopo quella giornata, vi son battaglioni molto ambiziosi di esser segnati piuttosto di un numero che di un altro.

Or come crederebbe egli il ministro della guerra di poter togliere, per esempio, alla brigata che io indicava poc'anzi, alla brigata Aosta il num. 5 e 6, o alla brigata Piemonte il num. 3 e 4, senza che codeste brigate ne provassero grande dolore?

Altri dirà: anche queste sono *superstizioni*. Per me, le credo nobilissime prepotenze di onore; e a tali prepotenze di onore io m'inchino.

**Presidente.** La parola è all'onorevole senatore Cambray-Digny.

**Senatore Cambray-Digny.** Non dubiti il Senato che io voglia diffondermi a trattare la questione tecnica tanto validamente discussa dagli onorevoli preopinanti. Io mi sento troppo incompetente in siffatta materia per azzardare di alzar la mia voce sopra simile argomento.

Però, Signori Senatori, la questione del reclutamento militare, e quella della durata del servizio militare, toccano così profondamente gli interessi economici e gli interessi morali delle famiglie, che non credo possa dispiacere al Senato che la legge che ora si discute sia esaminata anche da questo punto di vista.

Io dichiaro prima di tutto che non intendo oppormi all'adozione di questa legge.

Sebbene non militare, io sento profondamente quanto interessi che l'Italia abbia un Esercito numeroso e fortemente costituito.

Io sono ferito al pari di quello che lo possono essere i più antichi militari, del modo con cui da taluni giornali si tratta l'Esercito.

Non è questa la prima volta, e il Senato non lo avrà al certo dimenticato, che io ho alzata la voce in questo consesso per sostenere la necessità di un Esercito vigoroso e bene ordinato, e perchè non si facesero economie troppo gravi nel Bilancio della Guerra.

Io son lieto adunque di potere rallegrarmi coll'onorevole Ministro per le dichiarazioni da esso testè fatte in quest'Assemblea, dalle quali io vedo che si vuole veramente tornare a spendere quanto è necessario perchè non sia l'Esercito disordinato e distrutto.

Mi affretto adunque, o Signori, a dire che, in quanto a me, aderisco in massima alla proposta di legge, e vi aderisco tanto più volentieri dopo alcuni miglioramenti che mi pare vi abbia introdotto la Commissione del Senato.

Ciò premesso, io non posso dissimularmi però, che i principii sui quali questa riforma si fonda, introducono negli usi, nelle abitudini delle nostre popolazioni, innovazioni, che meritano tutta l'attenzione del Senato, innovazioni che mi appaiono gravi.

È vero che in sostanza, in massima, il principio dell'universalità dell'obbligo del servizio militare esisteva anche colla legge attuale; però non si può nascondere che l'abolizione del diritto di liberarsi, che il prolungamento della durata del servizio militare, che i nuovi doveri che la legge impone alla seconda categoria, costituiscono un aggravamento nell'obbligo militare, che non dico che il Senato debba respingere, neppure attenuare, se si vuole, ma che merita certamente tutta la nostra attenzione prima di deliberare.

Nulla di più giusto infatti che l'uguaglianza di tutti davanti alla legge, da cui logicamente deriva l'obbligo in tutti i cittadini del militare servizio. Ma certamente o Signori nell'applicazione un limite deve essere posto anche a quest'assoluto principio, e questo limite una legge di reclutamento deve trovarlo là dove una latissima applicazione di esso nuocerebbe allo sviluppo intellettuale e allo sviluppo economico delle popolazioni. Quindi se il servizio militare dovesse interrompere gli studi dei giovani indirizzati alle professioni liberali, indirizzati all'insegnamento, indirizzati alla coltura delle scienze, se esso assorbisse un troppo gran numero di braccia alla produzione, bisognerebbe limitarne l'applicazione.

Ad evitare siffatti inconvenienti la legge, io lo riconosco, la legge ha inteso di provvedere; ma il mio dubbio si è, che forse essa non abbia provveduto abbastanza.

Ci si adduce l'esempio della Prussia, gli splendidi risultati avuti nel decorso anno da un sistema di ordinamento militare fondato su basi analoghe a quelle che oggi noi discutiamo.

L'onorevole Relatore l'ha opportunamente avvertito: le condizioni delle popolazioni prussiane differiscono molto da quelle dei paesi nostri, e senza dilungarci, basti ricordare al Senato quello che del resto è stato attestato da altri Oratori, come le consuetudini feudali abbiano gran parte negli ordini sociali delle popolazioni prussiane, mentre che in Italia non ne resta neppure la traccia.

Nell'incamminarci in questa via conviene dunque andar con molto accorgimento, con molta prudenza.

Il principale correttivo che il presente progetto offre alla soppressione dell'esonerazione dal servizio, e della maggior durata dell'obbligo, lo trovo, se non mi inganno, nell'articolo secondo, dove la legge ammette

una nuova forma d'arruolamento: l'arruolamento di un anno.

Questa disposizione apre effettivamente la via agli studiosi per intraprendere le carriere civili e le professioni libere, dopochè avranno soddisfatto all'obbligo che la legge loro impone, e così la legge attenua gli impedimenti allo sviluppo intellettuale ed economico che io additava in principio.

La legge, ripeto, ha inteso di provvedere con codesto mezzo, e fino ad un certo punto io riconosco che vi provvede; anzi trovo che in questo argomento la Commissione ha migliorato notevolmente le disposizioni che si contenevano nella proposta del Ministero, sebbene poi non la abbia a parer mio abbastanza migliorate.

Diffatti, anche ai termini della proposta della Commissione, l'arruolamento di un anno in Italia riescirebbe alquanto più gravoso di quello che non lo sia nella legge germanica; secondo il progetto, l'arruolato per un anno non ha soddisfatto al servizio militare; esso non passa di pien diritto nella riserva, esso è costretto a pagare una somma per ottenere il passaggio dalla prima alla seconda categoria; ed anche in questo caso rimane obbligato a prestar servizio ogni qualvolta sia richiamata questa classe dell'esercito.

Se anche, come accennava or dianzi l'onorevole signor Ministro, le seconde categorie andassero a sparire, a più forte ragione credo si dovrebbero migliorare queste condizioni che si fanno all'arruolato per un anno. L'arruolato di un anno da noi, secondo questa legge, deve mantenersi a tutte sue spese senza eccezione alcuna, mentre la legge germanica ammette eccezioni e riguardi. In Prussia, Signori, un arruolato per un anno è sicuro di non essere ricercato mai in tempo di pace, è sicuro di passare di pien diritto nella riserva; le condizioni che a lui si fanno non sono assolute e precise come le fa questo progetto di legge, ma lasciano all'autorità militare una certa facoltà di estendere il numero degli arruolati di un anno anche fra le professioni meccaniche, fra quelle professioni insomma o categorie che giova proteggere per l'incremento della industria e della ricchezza nazionale. La legge prussiana arriva sino al punto che, in certi casi più o meno eccezionali, essa consente che l'arruolato per un anno non lo sia a proprie spese. A parer mio, se tante facilitazioni, se tante larghezze sono state credute necessarie nella Germania, laddove le condizioni della popolazione, le abitudini e le tradizioni molto più si prestano a simile sistema militare, a più forte ragione queste facilitazioni conviene che siano introdotte per la popolazione italiana. Bisogna, secondo me, che possa essere volontario per un anno chiunque appartenga alla prima o alla seconda categoria, e sia indirizzato all'esercizio di una di quelle professioni che esigono un tirocinio e che è nell'interesse del Governo promuovere.

Bisogna, a senso mio, che chi ha pagato il suo debito con questo speciale arruolamento non sia ulteriormente molestato e passi alla milizia provinciale.

Bisogna che in certe condizioni speciali si largheggi nell'ammettere, si largheggi nei mezzi di sussistenza, bisogna in fine che il Governo abbia facoltà di concedere, come appunto in Prussia, anche un ritardo nella chiamata sotto le bandiere del volontario di un anno.

Io credo che oltre a tutto questo, sarebbe necessario che le autorità militari avessero un'altra facoltà rispetto a questa specie di volontari. Io credo che i giovani i quali hanno sviluppata l'intelligenza cogli studi ginnasiali, non abbiano bisogno di un anno intero di servizio militare per rendersi interamente idonei al servizio medesimo; quindi vorrei, che le stesse autorità militari avessero la facoltà di diminuire la permanenza del volontario sotto le bandiere.

Non insisterò su questo argomento, imperocchè io mi propongo di presentare sul banco della Presidenza alcuni emendamenti tendenti a raggiungere questi scopi che ho accennati col mio discorso.

Del resto io approvo molto le modificazioni introdotte dalla Commissione relative ai medici ed agli ecclesiastici.

Evidentemente una volta abolita l'esonerazione assoluta per mezzo di una somma, non era possibile non prendere qualche provvedimento, segnatamente rispetto a questi ultimi, e l'aver esteso questo stesso provvedimento agli esercenti la medicina parmi misura molto opportuna.

Desideroso come io sono di vedere interamente perfezionata questa legge e fatta capace di essere accettata senza difficoltà dalle nostre popolazioni, io non posso a meno di non manifestare al Senato un'impressione poco favorevole che mi ha fatto l'articolo 12 sì del Ministero che della Commissione. Questo articolo introduce nella legge puramente e semplicemente la retroattività. Io dichiaro e l'ho dichiarato fino da principio, non voglio entrare in nessuna questione che sia di intera competenza degli onorevoli colleghi i quali hanno posti eminenti nell'esercito, ma non posso nascondere che questa disposizione mi preoccupa anche per l'effetto che essa potrà avere sull'animo dei soldati.

E nemmeno alla Commissione è sfuggita quest'avvertenza, anzi l'onorevole Relatore nel parlarne ci ha detto che ad ogni modo codeste classi che rimarranno in servizio per qualche anno di più, avrebbero fatto parte della Guardia Mobile, e che per conseguenza non è un vero aggravamento alla loro condizione che questa legge introduce; ma è quasi un cambiamento di forma dei servizi militari a cui essi saranno sog-

getti. Però parliamoci chiaro, Signori Senatori; la Guardia Mobile non è mai stata veramente presa sul serio in Italia, ed io mi lusingo che sul serio sarà presa, e sul serio organizzata la milizia provinciale; quindi essi cessano di far parte di un corpo che le leggi contemplavano, ma che non è mai stato in fatto organizzato e dovranno far parte del vero e proprio esercito, ed agire nelle circostanze in cui sarà necessario.

C'è un altro argomento che io intendo pur troppo, e che ha mosso senza dubbio l'onorevole Ministro ad introdurre nella sua legge questa disposizione, ed è quello di arrivare il più presto possibile ad avere questo esercito più numeroso, il che si crede necessario per la sicurezza del paese.

Ma anche su questo proposito io riconosco che dichiarando retroattive le disposizioni della legge, ed applicandole alle classi che sono attualmente sotto le armi, prolungando, vale a dire, il servizio di quelle classi, avremo un maggior numero di soldati immediatamente.

Ma ripeto, se vogliamo imitare la Prussia, non basta io credo, imitarla solamente nelle forme esteriori e negli ordinamenti militari; quello che importa soprattutto è d'imitarla nella pazienza e nella perseveranza che essa ha posto per applicare questi principii. Questa voglia di aver subito con un articolo di legge un esercito numeroso, io non posso nascondere che mi spaventa.

Io dubito che invece noi ci facciamo un'illusione.

Questi soldati obbligati inaspettatamente e contro la loro prima capitolazione ad un servizio più lungo, non saranno più quei soldati che avevamo il diritto di sperare.

Sono queste le poche osservazioni che io ho creduto necessario di sottoporre al Senato.

Avevo qualche cosa da aggiungere, ma le parole pronunziate dall'onorevole Ministro mi dispensano dal parlare ulteriormente. Volevo dire qualche cosa sulla necessità di modificare profondamente, di armonizzare a questa nuova istituzione la Guardia Nazionale, ma l'onorevole Ministro ha parlato in modo per me interamente soddisfacente su questa parte dell'argomento per cui non mi resta più nulla da aggiungere.

**Presidente.** L'ordine del giorno per domani è il seguente:

Invito agli Uffici 2, 3 e 5 di riunirsi al tecco per compiere l'esame delle due leggi all'ordine del giorno.

Alle ore 2 seduta pubblica pel seguito della discussione della legge sulle basi generali dell'ordinamento dell'esercito.

La seduta è sciolta (ore 6).